ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	6 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna Illustrata	10 —	6 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.) L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna» Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 18-70; 39-37 e 18-434).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Sabato 12 Febbraio 1921 ROMA Sabato 12 Febbraio 1921 — Num. 37

Un po' più d'ironia

Ora che tutti i discorsi sono stati pronunziati intorno all'ultimo Congresso di Parigi, sarà lecita, io spero, qualche osservazione scismatica, senza la preoccupazione che le farmacie e le Cancellerie dei paesi alleati se ne dichiarino commosse od offese. Tutti i ministri dell'Intesa hanno parlato. Lloyd George, convertitosi a un tratto all'aritmetica di Doumer, che aveva a tutta prima qualificata un'opinione trascurabile, è stato, come tutti i neofiti, più zelante degli stessi primi iniziati, e mutato gesto e stile, ha scagliato il fulmine della minaccia su quello stesso «Reich», sul quale per lunghi mesi aveva disteso le ali della sua protezione. Briand si è servito, come doveva servirsi in un parlamento discorde, nel quale la questione delle indennità è ormai diventata la pista di tutte le ambizioni personali, e più corre chi più rapidamente vuole imporre i colori della sua scuderia, si è servito dunque di tutti i mezzi che la meravigliosa agilità del suo spirito mette a disposizione della sua eloquenza, e ora ha tagliato la via a Tardieu, ora ha dato lo sgambetto a Klotz, e infine ha fatto prevalere, contro gli amici di Clemenceau e quelli di Poincaré, il concetto fondamentale delle sue trattative: l'accordo con gli alleati. Il nostro ministro degli esteri, on. Sforza, si è riservato la parte dell'espositore, e ha esposto infatti con chiarezza e precisione i risultati del Congresso ed i criterii che lo hanno guidato nelle discussioni e nelle proposte. Ma non si usa poco riguardo agli eccellenti oratori, se si opini che i loro discorsi non hanno convinto nè il pubblico dei loro rispettivi paesi, nè il pubblico, diremo così, incrociato, il pubblico internazionale, che ondeggia incredulo tra il vecchio e il nuovo mondo.

E non hanno convinto, per questa semplice ragione: che non sono apparsi convinti gli oratori delle loro parole. E per quest'altra ancora: che, per il mutamento a vista della condotta di Lloyd George, e per la conseguente inaspettata chiusura del Congresso, senza quasi contestazioni tra le parti che fin dai loro primi atteggiamenti avevan fatto sospettare di essere irriducibilmente avverse, le risoluzioni annunciate parvero prive di serietà, di quella serietà che deriva soltanto dalla verità conquistata, non dalla verità rivelata. Onde, il pubblico, il doppio pubblico, di cui sopra, ha avuto la sensazione che più che un concordato con la Germania, i rappresentanti della Intesa abbiano fatto un concordato con se stessi: «Finiamola per ora: poi sarà quel che sarà!» E tra due pericoli, quello di scindersi irrimediabilmente, e scindere quindi l'Intesa, e quello di rimanere uniti sia pure sopra una base senza eccessiva consistenza e resistenza, scelsero il primo. A scindersi sarà sempre tempo, in un qualche nuovo Congresso. E quello di Londra non è lontano.

Naturalmente nei discorsi dei tre ministri non appare traccia di dubbio sulla serietà delle risoluzioni prese: nemmeno in quello del nostro, che, trattando dell'esecuzione di un Trattato come quello di Versailles, che non riguarda l'Italia, o la riguarda soltanto per ricordarle che gli alleati si sono impadroniti, fin dallo inizio, delle materie prime e dei mercati e hanno lasciato lei a bocca e a piede asciutti, avrebbe potuto, forse senza turbare l'euritmia della composizione, mostrare una qualche punta d'ironia che l'intelligenza italiana avrebbe saputo sorprendere e apprezzare senza fastidio degli Alleati. L'ironia non è, in fondo, che un lieve spostamento dello spirito dalla linea convenzionale, per mostrare d'intendere e comprendere di là dalle apparenze. L'on. Sforza ha preferito di rimanere anch'egli di qua. Ma è sperabile abbia anche negoziato con gli alleati la rigidità del suo atteggiamento. Ne valeva la pena.

Negoziare «necesse est».

E non credo che, nella nuova riunione che dovrà decidere delle sorti del Trattato di Sèvres, basti mettere nel giuoco la sola nostra amicizia cogli Estoni e coi Lettoni e coi Georgiani: tanto più che dall'altra parte non si accenna a deporre le carte che sino a ieri hanno fatto «merveilles» sul metaforico tappeto orientale. Venizelos, in marcia per Parigi e Londra dimostra che, non ostante le sorprese degli avvenimenti, la partita si seguita a fare fra gli stessi uomini e con gli stessi intenti, contro gli interessi dell'Italia. Non può infatti non destare qualche curiosità, per non dir altro, che i governi di Francia e d'Inghilterra i quali rifiutano di trattare con Re Costantino e coi ministri di Re Costantino, accettino di trattare invece col signor Venizelos, che non è più nulla in Grecia, e che si presenta con un titolo nuovo e non mai adoperato, negli uffici di competenza, quale esponente, cioè, di tutti i greci irredenti dell'Oriente, e con questo titolo si propone di difendere l'integrità del Trattato di Sèvres contro coloro che lo vorrebbero rivedere e correggere. E' la prima volta, credo, che un privato cittadino continui, dopo deposto, a esercitare il potere all'estero, come se ne fosse ancora legalmente investito, e trovi all'estero chi consenta in questa sostituzione o sovrapposizione e accolga l'esule come il vero rappresentante del paese che gli negò la fiducia e lo costrinse a espatriare. Ma l'originalità, o, la stranezza della situazione non muta il fatto e il significato delle complicità. Evidentemente, non ostante tutto, coloro i quali hanno formato il Trattato di Sèvres non hanno alcuna intenzione di distruggerlo e modificarlo, anche se l'uomo che doveva essere lo strumento dell'esecuzione si trovi effettivamente fuori del campo dell'azione: anzi, cosa ancora più straordinaria, essi tentano di creare in Venizelos un altro Kemal, e di fronte al governo di Atene fargli rappresentare la parte che Kemal si è assunto di fronte al governo di Costantinopoli: la parte dell'ultranazionalismo. E l'Italia si presterà a pigliare sul serio anche questa nuova figurazione o trasfigurazione, e accetterà e ammetterà che si neutralizzi l'un Kemal con l'altro Venizelos, e che i suoi interessi e le sue posizioni subiscano un altro scacco, più matto e più inaspettato, di quelli del primo congresso di Parigi e dell'altro di San Remo?

Io non intendo preoccupare la serietà dello stile e dei propositi del nostro ministro degli esteri. Ma se la serietà è fatta spesso di fede e d'amore nel prossimo, cioè di ottimismo, io vorrei che l'on. Sforza avesse un po' più di diffidenza e di amarezza, cioè di scetticismo.

E in ogni caso, letterariamente, un po' più d'ironia.

Rastignac.

Nessuna proroga della Conferenza per l'Oriente

PARIGI, 11.

L'*Echo de Paris* afferma che in una capitale dell'Intesa è presa in seria considerazione la convenienza di rinviare la Conferenza di Londra per l'Oriente fino a che le discussioni con i tedeschi non saranno terminate.

Queste discussioni, come è noto, cominceranno il 28 febbraio.

Secondo il *Journal*, potrebbe darsi che la Conferenza per l'Oriente, che dovrebbe riunirsi il 21, sarà rinviata perchè difficilmente la delegazione turca potrà essere a Londra per il 21. Essa si imbarcherà solo il 13 e il 14 e intende fermarsi a Roma.

A Roma fino ad oggi non risulta che si sia mutata la data della Conferenza di Londra per la discussione coi tedeschi, la quale, com'è noto, è stata fissata per il 21 febbraio.

Ain-Tab si è arresa all'esercito francese

PARIGI, 10.

Un telegramma ufficiale giunto da Beirut annuncia che la città di Ain-Tab, che era assediata dalle truppe dell'esercito francese di oriente si è arresa al mattino del 9 corrente. Tutte le condizioni imposte dal comando francese sono state accettate dalle autorità nazionaliste turche locali. La città di Ain-Tab che ha una popolazione di 60.000 abitanti, era assediata dalle truppe francesi fin dal mese di maggio. I nazionalisti turchi neavevano fatto un centro di resistenza fortificatissimo in cui si sono difesi accanitamente. Nel maggio scorso era stato concluso un armistizio in base al quale le forze turche restavano nella città mentre le truppe francesi restavano in osservazione nei dintorni.

Un agente di Lenin va da Nizza a Parigi

NIZZA, 11.

Il dott. Abramovic, il famoso agente di Lenin, con sua moglie è partito per Parigi ieri sera. Su domanda del Direttore della polizia di Stato uno scompartimento riservato era stato messo a disposizione dei quattro ispettori che accompagnano gli accusati.

Sono state date le istruzioni speciali affinchè il viaggio si compia senza incidenti specialmente all'arrivo.

"Dov'è Merano?,,

BERLINO, 9. — (A. T.). Giorni sono, il *Berliner Lokal Anzeiger* pubblicava un trafiletto intitolato: «Dove è Merano?». Traduco testualmente, perchè ne vale la pena. Ecco qua.

«Ci scrivono da Meran». (Naturalmente per i tedeschi Merano colla *o* finale non esiste).

«Alcun giorni fa ci venne mostrata una busta coll'indirizzo: Meran in Cekoslovacchia. Veniva da Parigi, da una ditta che in tempo di pace visitava tutti gli anni i commercianti di questi luoghi. Ma il colmo della confusione geografica è dato da quanto ci si scrive da New York:

«...Non si capisce più che succeda nel mondo! Ogni principio di diritto e di ordine sembra sparito. Lettere che portano l'indirizzo: Meran — Italy, ritornano dopo settimane o mesi con la nota: No such place in Italy (Non esiste un tal luogo in Italia). Le banche americane domandano alcune che gli invii di denaro siano indirizzati a Meran-Istria altra a Meran-Sudtirol, ed infine la Compagnia dei Cavi respinge sistematicamente i cablogrammi che non siano indirizzati a Meran-Austria, e paghino la tassa per l'Austria.

«E poi v'è della gente che vuol far credere che gli intellettuali e la stampa in America ne sappiano qualcosa della questione del Tirolo meridionale, della sua importanza e delle sue condizioni etnografiche e del suo carattere tedesco! E poi i chauvinisti italiani vogliono rendere la confusione completa, poichè a quei pochi che conoscono il Tirolo meridionale Meran, cercano di far entrare in testa una sconosciuta Merano, una *Venezia Tridentina* e cose simili, e cercano di far sparire la millenaria *Meran in Suedtirol*».

Il *Lokal Anzeiger* ha evidentemente voluto fare una campagna contro di noi, ma io lo ringrazio egualmente, perchè ci ha fatto rilevare un inconveniente gravissimo, al quale urge porre rimedio.

Io sono convinto che tutto il male è derivato probabilmente dal fatto che il nostro Ministero delle Poste e Telegrafi si è dimenticato di comunicare all'Ufficio internazionale di Berna l'elenco dei Comuni nuovi annessi, oppure l'Ufficio di Berna non ne ha curato la diffusione come si doveva, partecipandolo a tutti gli Stati aderenti.

Molto probabilmente il fatto di Merano non è isolato, ma si ripete per tutti quegli altri luoghi delle nuove provincie, specie per quelli la cui nomenclatura differisce dall'antica tedesca o slava che fosse, assai più che Merano non differisca da Meran. Francamente, non è troppo facile riconoscere Brixen in Bressanone, Franzenfeste in Fortezza, o la vecchia Görz nella nostra Gorizia, ecc., ecc.

Il danno che ne può derivare all'italianità di quei paesi è immenso e l'equivoco può facilmente essere sfruttato dai nostri nemici. E' quindi indispensabile iniziare immediatamente una propaganda attiva ed illuminata specialmente nei paesi che si possa supporre conoscano meno la geografia di quei territori. Qualunque sia l'origine dell'inconveniente, dovrebbe essere cura nostra l'eliminarlo al più presto. Il mezzo più semplice sarebbe a mio avviso, far stampare un elenco completo di tutte le località comprese nelle nuove provincie, colla doppia denominazione, l'antica e la nuova, e distribuirlo, non solo all'ufficio internazionale di Berna, che come tutti gli organismi ufficiali sarà anch'esso un po' rugginoso, ma inviarlo anche direttamente ai governi esteri, a tutte le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, alle Camere di commercio all'estero, ecc., perchè ne venga curata la massima diffusione.

Non deve essere possibile che si domandi ancora se Merano è in Austria od in Czeco-slovacchia!

Il significato del voto di fiducia a Briand

PARIGI, 11.

La battaglia che il Governo ha dovuto sostenere per strappare alla Camera il voto di fiducia è stata lunga ed aspra. La discussione è stata assorbita in gran parte da una ridda di cifre, che lo stesso Briand ha finito col paragonare ad un giuoco di bussolotti. Vi hanno partecipato uomini che sono visibilmente irritati di non poter tornare presto al potere, e altri che non ne hanno alcun desiderio. Ma dietro il dibattito non si è celata alcuna manovra parlamentare. La Camera, nelle circostanze attuali, non aveva il più lontano proposito di provocare una nuova crisi. Si è preoccupata soltanto di mettere in risalto i sacrifici consentiti con gli accordi di Parigi, e di affermare che è giunta all'estremo limite delle concessioni. In sostanza è stata data agli accordi di Parigi una sanatoria condizionale. L'ordine del giorno votato significa d'altronde che si giudicherà l'opera iniziata da Briand a Parigi, quando la si potrà esaminare nel complesso al suo ritorno da Londra.

Il vero significato del dibattito ha avuto tutto il suo rilievo nella schermaglia tra il capo del Governo ed il suo giovane antagonista oratorio, Forgeot, il quale ha riportato un successo strepitoso. Entrambi hanno dichiarato che la Francia non può rassegnarsi a nuove riduzioni dei suoi crediti verso la Germania, senza andare incontro alla rovina. Di fronte al dilemma posto da Forgeot, di ottenere miglioramenti dagli Alleati, sotto forma di un rimaneggiamento della percentuale e di un condono totale o parziale dei debiti interalleati, oppure di piantarli in asso e di agire da soli, Briand ha rifiutato di porsi su questa via nell'interesse vitale della Francia stessa. La voce del buon senso parlava per bocca di Briand, e la Camera, benchè la foga impetuosa di Forgeot l'avesse scossa, diede ragione a Briand. Ma questa sa che, se tornasse da Londra con un accordo meno favorevole per la Francia, sarebbe immediatamente rovesciato.

Uno degli oratori di ieri, il Presidente della Commissione del Bilancio, ha messo il dito sul punto debole del Trattato e degli accordi, dicendo che l'occupazione del Reno per un periodo di 15 anni ha lo scopo unico di costringere la Germania a sdebitarsi, mentre essa, secondo il nuovo accordo, ha il diritto di sdebitarsi in 42 anni. Chi può garantire che la Germania pagherà, quando non avrà più il ferro alla costola? E chi, di fronte a questo dubbio, vorrà scontare le cambiali della Germania in favore dei creditori? Sono argomenti che colpiscono profondamente i francesi. Naturalmente viene fatta subito la proposta di prolungare l'occupazione militare fino alla fine del periodo di pagamento; ma chi non vede a quali pericoli una simile decisione porrebbe la pace dell'Europa?

Il *Temps* suggerisce una soluzione più ragionevole: quella di trasformare, prima che le truppe alleate vengano ritirate dal Reno, la natura del debito della Germania verso gli alleati. Bisognerebbe rendere internazionale il debito dandogli in certa guisa un carattere commerciale. La Germania saprebbe che tutto il suo credito commerciale sarebbe legato al pagamento regolare delle quote, e procurerebbe di fare onore ai propri impegni. E' da notare che lo stesso Briand ha ammesso la possibilità di modificare gli accordi di Parigi, specialmente di quelli che riguardano la annualità media, erroneamente indicata come tassa sulle esportazioni. Il sistema escogitato dagli alleati può essere di stimolo per indurre la Germania a trovare qualche altro sistema che le vada più a genio. In conclusione tutto ciò non fa che rendere più acuto lo interesse del paese per le decisioni che tra pochi giorni gli alleati dovranno prendere a Londra.

Si accentua l'opposizione a Kahr

PARIGI, 11.

I giornali hanno da Berlino: Si accentua in Baviera un movimento di protesta contro l'atteggiamento del Governo di Von Kahr. Il Consiglio municipale di Norimberga ha formulato una energica protesta contro questo atteggiamento. I democratici si sono uniti ai socialisti per approvarlo. A Monaco i giornali socialisti di tutte le sfumature domandano che Monaco venga staccata e che formi una Repubblica di Franconia. La direzione del partito socialista indipendente della Baviera settentrionale pubblica un appello in questo senso.

La partecipazione del Belgio alla Conferenza di Londra.

BRUXELLES, 10.

L'*Indipendence Belge* dice che il Belgio sarà invitato a farsi rappresentare alla Conferenza di Londra fin dal principio delle riunioni.

BRUXELLES, 10.

Durante la riunione odierna delle Commissioni degli Esteri della Camera e del Senato, il Ministro Jaspar ha fatto una lunga esposizione sull'azione conciliativa svolta dalla Delegazione belga alla Conferenza di Parigi nella questione delle riparazioni. Il Ministro ritiene che la Germania facendo lo sforzo fiscale necessario, potrà pagare quello che gli Alleati reclamano. I membri della Commissione hanno espresso i loro ringraziamenti ai delegati belgi a Parigi. Il Ministro ha poi riferito sulle conversazioni che ha avuto a Parigi con il Presidente della Repubblica e con Briand circa la questione dei rapporti franco-belgi. I negoziati economici saranno ripresi subito a Bruxelles.

Il progetto di controproposte tedesche.

BERLINO, 11.

I giornali, a proposito di una conferenza tenuta ieri dai periti al Ministero degli Esteri, pubblicano informazioni da cui risulta in sostanza che, per far fronte alle annualità richieste e ai prelevamenti sulle esportazioni, l'esportazione tedesca dovrebbe raggiungere circa quattordici miliardi di marchi oro ossia il triplo della cifra attuale. Le controproposte dovranno dunque considerare i mezzi per aumentare notevolmente la produzione.

Fra le personalità più note che fanno parte della Commissione di quindici membri incaricati della redazione delle controproposte tedesche figurano Von Braun, Wiedfeld, direttore dell'Officina Krupp, Craner, il dott. Rathenau, Ugo Siemens, Voegler, i banchieri Melchior e Avenstein, governatore della *Reichsbank*.

La *Deutsche Zeitung*, organo dei nazionalisti, dice di apprendere da buona fonte che il progetto per le controproposte che si sta elaborando al Ministero delle Finanze prevede che la somma di 130 miliardi di marchi oro costituisca il massimo della capacità tedesca per le riparazioni, comprese in tal cifre le consegne e le prestazioni in natura già effettuate.

Soldati Belgi sparano sui tedeschi ad Aquisgrana

PARIGI, 11.

I giornali riportano il seguente dispaccio da Aquisgrana: Una pattuglia belga attaccata dai tedeschi ha dovuto far uso delle armi. Si segnalano parecchi feriti.

Lord French smentisce Poincaré

LONDRA, 11.

Lord French vicerè d'Irlanda, che comandò le truppe britanniche nella prima fase della guerra, dà una smentita a Poincaré. Poincaré nella prefazione ad una biografia di Lord Kitchner ora pubblicata a Parigi, scrive: «Senza la ripetuta azione di Lord Kitchner, forse fra i comandi francese e britannico, non si sarebbe stabilita la coordinazione». Lord French ha detto al corrispondente del *Times* da Dublino: «Le affermazioni del signor Poincaré non sono vere e son tali da indurre in gravi errori. Il collegamento tra gli eserciti alleati non venne mai meno».

Minaccia di sciopero ferroviario in Inghilterra

LONDRA, 11.

La Federazione dei Macchinisti e dei Fuochisti Ferroviari, che annovera 75 mila membri, ha intimato a Lloyd George di fare eseguire un'inchiesta sull'eccidio della stazione di Mallow in Irlanda. Se l'inchiesta non sarà aperta prima del 15 febbraio, i macchinisti e i fuochisti faranno sciopero.

Non fanno questione politica i ferrovieri, non discutono se abbiano ragione i *Sinn Feiners* o i loro avversari, ma vogliono che i colleghi ferrovieri irlandesi non siano massacrati. Nell'intimazione al Governo, essi dicono che i ferrovieri di Mallow nulla avevano avuto a che fare con l'assassinio del capitano della gendarmeria e della sua signora.

Si ricorderà che il capitano e la sua signora, appena usciti dalla stazione dove si eran recati a salutare certi amici di passaggio, caddero sotto i colpi dei *Sinn Feiners*. Poco dopo una grossa pattuglia di *Black-and-Thans* arrivò alla stazione, riunì tutti i ferrovieri e li fece uscire sul piazzale. Tutti dovevano tenere le mani in alto. Improvvisamente ai ferrovieri venne dato l'ordine di correre, se volevano salva la vita. I disgraziati ubbidirono, ma li raggiunse una scarica di mitragliatrici e di fucili che ne uccise due e ne ferì parecchi.

Il Primo Ministro ha risposto con molta energia. Ha chiesto informazioni sui fatti di Mallow, ha ha aggiunto che nessuna minaccia di sciopero può influire sulle intenzioni del Governo nell'applicazione della legge. Nei circoli governativi si aggiunge che i ferrovieri hanno diritto a chiedere un'inchiesta, ma che non devono parlare di sciopero.»

Giungono intanto nuove notizie di violente uccisioni in Irlanda. Due giovani sono stati fucilati contro un muro a Dublino. Non si dice da chi, ma nella stessa località, tempo addietro, una imboscata *Sinn Feiners* venne sventata. Vi è connessione tra i due fatti?

L'industriale Reilly, giudice di pace, tornava ieri sera alla sua villa fuori di Cork in carrozzino, quando fu assalito ed ucciso. Il disgraziato cadde sulla strada; ed il cavallo continuò a correre ed arrivò a casa col carrozzino vuoto. Sul cadavere fu trovato appuntato un cartoncino con su scritto: *Spia! Serva di esempio*. Firmato: *L'esercito repubblicano irlandese*.

Si segnala il movimento di una grossa colonna di *Sinn Feiners*, nella contea di Clares. L'avanguardia, un centinaio di uomini, è penetrata nella cittadina di Skibbereen, sparando qualche colpo di fucile e si è poi ritirata.

La pace tra i Soviety e la Polonia è stata firmata

PARIGI, 11.

Un radiotelegramma da Mosca annuncia che il Governo dei *Soviety* ha firmato ieri 10 febbraio la pace con la Polonia.

LA QUESTIONE DEL PANE

Il prezzo politico per le bestie

Il Consiglio dei Ministri tenuto stamane si è occupato della questione del pane in relazione all'ostruzionismo ed agli emendamenti presentati dai socialisti.

Secondo nostre informazioni il Consiglio dei Ministri, dopo attento esame della situazione, è venuto alla deliberazione che le basi dell'attuale progetto in discussione alla Camera, devono essere assolutamente mantenute. Il caposaldo del progetto sta, come ormai è noto, nella conguagliazione del prezzo del pane al costo interno di produzione; e questo concetto-base non può essere mutato, e non sarà mutato, a qualunque costo, essendo evidente che l'accettazione di qualunque emendamento che lo vulnerasse, toglierebbe al progetto qualunque sua ragione e lo ridurrebbe ad un espediente senza efficacia. Lo Stato si prende già un gravissimo onere, assumendosi la differenza fra il costo interno ed il costo estero del pane; ma oltre questo limite non può andare, sia per ragioni pratiche, sia per ragioni morali; principalissima fra le quali di non consentire la creazione del mostro economico, quale sarebbe lo stabilimento di un prezzo politico del pane inferiore al suo costo interno di produzione. Il prezzo politico può essere consentito riguardo al costo estero, in quanto esso dipende da cause particolari e transitorie, quale è l'alto cambio; ma un prezzo politico inferiore a quel costo interno, di cui è pure gran parte il costo della mano d'opera, sarebbe una eresia senza giustificazione.

Ora per questo rispetto, gli emendamenti presentati dai socialisti, ed in cui alcuni hanno voluto, con troppa facilità, vedere il principio della fine dell'ostruzionismo, in realtà peggiorano la situazione.

L'emendamento all'art. 2 il quale stabilisce che il prezzo del pane generale deve essere mantenuto quale è attualmente, e che lo scarto che ne deriverebbe col costo di produzione deve essere reintegrato col maggior prezzo del pane di lusso, dei dolci, ecc., è un assurdo ed una cattiva ipocrisia. Anzi tutto è evidente che solo l'aumento, sia pure lieve, quale è portato nel progetto del Governo, per il consumo generale, può veramente, con piccolo sacrifizio di tutti, scaricare di un notevole onere l'erario. Il concorso che può derivare dalla vendita del pane di lusso, — a meno come pretende a quattr'occhi qualche socialista, il proletariato voglia comprarsi questo pane — non può essere che assai minore. Ma assolutamente nullo diventerebbe quando, secondo l'allegro emendamento socialista, il pane di lusso dovesse, non solo portare il proprio prezzo di produzione, ma anche l'aggravio della enorme differenza fra il costo di produzione e quello politico del pane generale. Andremmo ad un pane che costerebbe quattro o cinque o sei lire, in confronto al prezzo generale di una lira e dieci. Ora se lo scarto fra il pane comune e quello di lusso sarà rappresentato sia pure dal 50 per cento, si può sperare che questo sia consumato; ma sarebbe assurdo aspettarsi che la gente si sottoponga ad una differenza del tre o quattrocento per cento. Nè meno un esercito di centomila guardie regie, o di un milione di guardie rosse, potrebbe imporre una tale scelta innaturale al consumatore.

Che dire poi dell'emendamento per la creazione di varie categorie di compratori, e per l'accertamento delle persone che possono comprare il pane al prezzo reale, che viceversa poi, come abbiamo mostrato, sarebbe anch'esso un prezzo politico al rovescio? A prescindere dall'assurdo delle pretese contenute in detto emendamento, si può scommettere senz'altro che, prima che tale macchinone burocratico potesse entrare in funzione, occorrerebbe un lavoro preparatorio di almeno tre anni... E ci pare che basti.

Quanto all'inasprimento della imposta complementare sui redditi per pagare la differenza di costo del grano estero, ci contentiamo di osservare che, a tirare troppo una corda, si rischia di rimanere con un pezzo in mano. Abbiamo anche noi approvato l'applicazione di questa sovraimposta a questo scopo; ma, anche in fatto di imposte, c'è un limite al di là del quale si possono avere delle gravi sorprese. I tecnici della fiscalità sanno infatti che, a un certo punto, l'aggravamento delle aliquote fa diminuire il prodotto totale.

Ma la perla degli emendamenti socialisti è costituita da quello proposto all'art. 12-bis. Lo trascriviamo:

«*Art. 12-bis. — Allo scopo d'impedire l'uso del frumento e del pane nella alimentazione del bestiame, il commissario generale dei consumi disporrà perchè — fino a tutto il 1922 — il prezzo di qualsiasi prodotto necessario per l'alimentazione del bestiame, non possa superare il quarto del prezzo di requisizione del frumento determinato come all'articolo 3-bis*».

L'effetto di questo emendamento, se accettato, è assai evidente: esso risulterebbe *col creare il prezzo politico anche per le bestie!* Le quali, se non siamo in ritardo con le nostre informazioni, non sono ancora state ammesse alla Terza Internazionale di Lenin...

Il Governo delibera di respingere gli emendamenti dei socialisti per il prezzo del pane

Abbiamo illustrato ampiamente ieri i termini della questione dell'ostruzionismo socialista contro il disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane. Dicemmo come il gruppo d'estrema fosse deciso a troncare questo ostruzionismo, abbandonando la melanconica e dannosa accademia sullo svolgimento degli ordini del giorno, e passando alla presentazione d'emendamenti per procedere così subito alla discussione degli articoli. Demmo il testo di questi emendamenti; ma avvertimmo subito come essi difficilmente potevano essere accettati dal Governo, perchè andavano a vulnerare troppo il disegno di legge governativo, che il Ministero intende venga approvato senza sostanziali modificazioni.

Si parlava già iersera a Montecitorio — da qualche facilone — di un accordo già avvenuto tra Governo e socialisti sugli emendamenti presentati. Si aggiungeva che in un lungo colloquio Giolitti-Turati, il presidente del Consiglio aveva dichiarato, al «leader» del gruppo d'estrema, di trovare in parte accettabili le proposte socialiste; che il capo del Governo avrebbe consigliata la convocazione della vecchia Giunta del Bilancio — che ancora è investita del disegno di legge in discussione — per l'esame degli emendamenti presentati.

Senonchè stamane tutte queste cervellotiche previsioni sono state solennemente smentite dalla realtà.

Alle 11 si è riunito — a Palazzo Viminale — il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza dell'on. Giolitti, per esaminare appunto gli ultimi emendamenti presentati dal gruppo socialista. La discussione in Consiglio è stata ampia ed esauriente; ed essa ha portato alla logica, inevitabile conseguenza: il rigetto delle proposte. Il Consiglio dei Ministri ha deciso di respingere tutti e quattro gli emendamenti socialisti ritenendo che essi andrebbero a vulnerare nella sostanza il disegno di legge essendo essi evidentemente contro lo spirito fondamentale del disegno stesso. E' stato inoltre rilevato che le modificazioni progettate, anzichè migliorare in qualche modo il progetto governativo, andrebbero a peggiorarlo in modo non dubbio, infirmandolo proprio nella parte vitale.

L'ostruzionismo continuerà

Il Governo — come noi dunque avevamo preveduto — non cede di un punto. I socialisti dichiarano che essi continueranno allora nell'ostruzionismo. L'«Avanti!» scrive: «Il gruppo socialista non può che continuare a compiere il proprio dovere. E forse ne avremo ancora per un pezzo se il Partito, le organizzazioni, il proletariato tutto sapranno sorreggere i loro rappresentanti al Parlamento».

L'ostruzionismo continuerà certo; ma certo anche non oltre una settimana. Finirà di morte naturale, tra l'indifferenza non solo della Camera, ma del paese tutto. E non potrebbe avere sepoltura più indecorosa.

La Giunta del bilancio

Dopo il Consiglio dei Ministri l'on. Giolitti ha avuto un breve colloquio col Presidente della vecchia Giunta del Bilancio on. Camera.

Il quale ha poi avuto nel pomeriggio una conferenza anche col presidente della Camera on. De Nicola.

Oggi soltanto i quattro emendamenti sono acquisiti agli atti parlamentari; e quindi oggi solo di essi prende regolare visione l'on. Camera. La Giunta sarebbe convocata per domani e potrebbe essere intesa, in sede di Giunta, la rappresentanza del Governo.

Ma anche qui il Governo non modificherà in alcun modo il suo atteggiamento.

In ogni modo la Giunta potrebbe riferire alla Camera nella seduta di martedì.

Il testo delle dichiarazioni di De Martino a Londra

LONDRA, 11.

Ecco il testo della dichiarazione fatta al *Times* dall'Ambasciatore d'Italia a Londra comm. De Martino:

«Avendo presentato a Sua Maestà le mie credenziali, la mia missione ha effettivamente principio da oggi. Ogni mia più sollecita cura sarà consacrata a rendere sempre più cordiali e fiduciosi i rapporti fra i nostri due Paesi.

La intensificazione delle relazioni commerciali costituisce la base più efficace e lo strumento più pratico per raggiungere tale scopo. Ai tempi nostri la politica è mente economica, sia nelle relazioni del commercio che dell'industria.

Ma altri fattori importanti faciliteranno l'opera nostra: in primo luogo la comunanza di notevoli ed essenziali interessi politici, ed in secondo luogo la forza della tradizione anglo-italiana.

La cordiale amicizia, la concordia nella azione politica sin dalla costituzione del Regno italico formano precisamente una tradizione ormai storica, vivamente radicata nella coscienza e nel sentimento del popolo italiano.

L'appoggio della stampa è indispensabile. Chiedo anzitutto che i giudici, che qualche volta sono fatti relativamente alle condizioni interne dell'Italia, siano attentamente vagliati, prima che siano accettati

Al Parlamento

Alla Camera

La fine della seduta di ieri

Ieri la Camera dopo lo svolgimento delle interrogazioni — fra le quali una sul noto *fermo* del piroscafo *Moncenisio* — continuò la sua discussione sul progetto di legge per lo aumento del prezzo del pane.

La discussione però non ebbe più carattere ostruzionista da parte dei socialisti, avendo il gruppo concordato gli emendamenti al progetto. I due oratori dell'Estrema, on. De Giovanni e on. Basso, pur parlando a lungo, così da occupare tutta la seconda parte della seduta, ispirarono i loro discorsi ai concetti espressi in tali emendamenti che furono comunicati alla Assemblea dall'on. De Giovanni e che pubblichiamo in altra parte del giornale.

In fine di seduta l'on. BELLONI, comunista, domandò al Governo se era disposto a rispondere subito ad una sua interrogazione sui fatti di Trieste.

L'on. CORRADINI, sottosegretario all'Interno, disse che, nella necessità di raccogliere tutti gli elementi necessari, era costretto a rimandare la risposta ad oggi, in principio di seduta.

E la seduta fu tolta alle ore 19.30.

La seduta di oggi

Presidenza del Presidente on. DE NICOLA
Segretario on. CASCINO

La seduta si inizia alle 15 con le

INTERROGAZIONI

Per i fatti di Trieste

Ha la precedenza quella del comunista on. BELLONI sui fatti di Trieste. I comunisti formano gruppo accanto all'on. Belloni: notiamo gli on. Graziadei, Garofalo, Bombacci, Marabini, Ferrari e Grandi.

All'on. Belloni risponde il sottosegretario on. CORRADINI che riferisce sui fatti di Trieste secondo le notizie pervenute dal Commissario generale civile S. E. Mosconi in data 10 corrente. Egli dice:

Notte precedente, nel quartiere San Giacomo, carabiniere Cecchin, in borghese, mentre transitava con famiglia fidanzata e cantava inni patriottici, venne, dopo breve diverbio, ucciso a colpi di rivoltella da cinque individui, i quali pretendevano che in detto quartiere si emettessero soltanto canti e grida bolsceviche. Ciò aveva prodotto nella città un vivo fermento e l'autorità aveva preso ogni possibile protezione e vigilanza, mentre procedeva ad attivissime indagini per identificare gli assassini, facendo anche qualche arresto. Questa notte un gruppo di fascisti tentò di irrompere nella sede del giornale « Il Lavoratore », comunista, ma ne fu efficacemente impedito dai cordoni della Regia guardia. Senonchè dalle finestre di detto giornale fu lanciata una bomba e furono sparati dei colpi di rivoltella, che ferirono assai gravemente alle reni una guardia regia formante il cordone di difesa, e meno gravemente quattro cittadini.

Furono rapidamente concentrati rinforzi di guardie, carabinieri e truppe, che valsero ad impedire irruzione dei fascisti, sempre, frattanto, cresciuti di numero. L'autorità di P. S. ritenne doveroso penetrare nei locali del «Lavoratore» per arrestare coloro che avevano lanciato la bomba e sparato, mentre erano validamente difesi e nessun pericolo minacciava il giornale, e fece le regolari intimazioni di resa. Questa ebbe luogo e furono arrestati una quarantina di comunisti, compresi il noto Tuntar, capo partito comunista della Sezione e della guardia rossa. Mentre gli arrestati venivano tradotti in camion e protetti contro la folla, qualcuno della folla, profittando della inevitabile confusione, deve essere riuscito ad avvicinarsi al fabbricato che era rimasto presidiato da agenti, per perquisizioni e che, specie nella parte posteriore, presenta, per particolare ubicazione, grande difficoltà di protezione. Infatti, poco dopo, divampavano fiamme che, alimentate dal fortissimo vento, presero tosto vaste proporzioni. Chiamati [illegible], accorsero prontamente i pompieri, [illegible] opera venne, da principio, ostacolata [illegible] funzionari e dalla forza pubblica.

A causa della violenza del vento, gravi grave pericolo che l'incendio si propagasse alle case vicine, ma l'opera dei pompieri riuscì a circoscrivere il fuoco che, quasi distrusse l'edificio del « Lavoratore », mentre udivansi scoppi, indicanti che ivi trovavansi degli esplosivi. Un tentativo di irruzione dei fascisti avvenne questa notte anche alla Camera del Lavoro, impedito, però, dalla forza pubblica predisposta.

Stamane è stato proclamato lo sciopero nei Cantieri.

L'on. BELLONI non è soddisfatto. Le notizie fornite dal Commissario Civile di Trieste sono unilaterali. L'interrogante fu a Trieste nei primi giorni del mese e dice che potè fino da allora avere la sensazione della preparazione fascista e dell'accordo del governo con i fasci. Non se ne meraviglia: il regime borghese ha bisogno di appoggiarsi su queste basi. Solo l'avvento del comunismo farà giustizia del regime borghese. Intanto egli deplora contro l'arresto dei comunisti di Trieste. (La Camera accoglie in perfetto silenzio le dichiarazioni dell'on. Belloni; neppure i socialisti. I soli comunisti abbozzano un applauso che è tutt'altro che fragoroso).

* * *

Si passa ad una interrogazione dell'on. Tremin al ministro della ricostituzione delle terre liberate per conoscere se non creda opportuno, allo scopo di rendere più rapida ed uniforme la procedura di liquidazione dei danni di guerra che così come attualmente si svolge frustra ogni buona volontà degli interessati ed ostacola gravemente la sollecita restaurazione del Veneto già invaso.

Risponde il sottosegretario on. DEGNI assicurando che il Ministero si sta occupando con alacrità della questione: e spiega le ragioni che si frappongono alla speditezza delle pratiche.

Al Senato

La fine della seduta di ieri

Al Senato ieri, dopo le interrogazioni sono stati discussi e approvati alcuni disegni di legge.

Il relatore senatore BERGAMASCO, a nome della Commissione di Finanze, la quale riconosce che con tali provvedimenti si compie un vero atto di giustizia, che sarà fecondo e produttivo di benefici notevoli per l'istruzione professionale e per l'economia del Paese, ne propone al Senato la integrale approvazione.

Dopo una rapida discussione, cui prendono parte il senatore Alberto DALL'OLIO, il relatore BERGAMASCO e il Ministro ALESSIO, il disegno di legge è approvato.

Nel frattempo sono arrivati anche i Ministri SFORZA e Pasqualino VASSALLO.

Il piano regolatore di Savigliano

Il Ministro dei Lavori Pubblici propone al Senato la approvazione del piano regolatore di ampliamento della città di Savigliano; ed il relatore dell'Ufficio Centrale on. BISCARETTI, anche a nome dei colleghi senatore Rebaudengo, Tassoni, Pozzi di Renato e Del Pezzo, conclude pienamente d'accordo col Ministro.

Ed il Senato approva unanime.

Concessioni di opere marittime

È la volta ora della conversione in legge del R. D. 16 settembre 1920, sulla concessione di opere marittime, che l'Ufficio Centrale, nelle persone dei senatori Artom, Dall'Olio Alberto, Dall'Olio Alfredo, Leonardi Cattolica, D'Andrea, Frola e Martinez, ritiene possa essere dal Senato deliberata.

E così avviene senza discussione.

Altre leggi

Il sen. ZUPPELLI riferisce sulla conversione in legge del R. D. col quale è soppressa la Commissione per l'esame delle controversie sorte in dipendenza dello stato di guerra per l'esecuzione di opere pubbliche. Aggiunge opportune delucidazioni il Ministro dei Lavori Pubblici on. PEANO.

E la conversione è approvata.

Altri disegni di legge sono esaminati... a grande velocità.

Si approvano così i seguenti:

Conversione in legge del Decreto luogotenenziale col quale si prorogavano i termini stabiliti per la classificazione e il riordinamento delle scuole industriali e commerciali, relatore l'on. COCCHIA, e su cui parlano il senatore APOLLONI, applaudito, e il Ministro dell'Industria on. ALESSIO.

Conversione in legge del R. Decreto che autorizza la iscrizione degli ufficiali superiori nei Regi Istituti superiori di studi commerciali, relatore il senatore MAZZONI. Anche su questo l'on. ALESSIO fornisce chiarimenti.

Conversione in legge del R. D. che autorizza il Ministro dell'Industria a modificare i contributi di cui al Decreto luogotenenziale relativo all'approvvigionamento della carta dei giornali, relatore l'on. GARAVETTI.

Conversione in legge del R. D. che eleva i contributi sulla produzione e vendita della carta e dei carboni di qualsiasi specie.

Conversione in legge dei Decreti concernenti provvedimenti per la Camera agrumaria, relatore il senatore PATERNO'.

Conversione in legge del Decreto che ripristina per i militari del Corpo Reale Equipaggi la facoltà di emigrare.

Il reclutamento degli ufficiali di Marina

Si chiama poi in discussione il Disegno di legge relativo alla Conversione in legge del Decreto Reale concernente il reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali della R. Marina in servizio attivo permanente.

Riferisce diffusamente, dando ragione di parecchie modificazioni proposte dall'Ufficio Centrale, il senatore GUALTERIO, al quale risponde il ministro della Marina, on. SECHI, accettando che la discussione si svolga sul testo modificato per alcuni articoli dall'Ufficio Centrale.

L'Ufficio Centrale — composto, oltre che del senatore Gualterio, dei senatori Thaon de Revel, Corsi, Grandi, Dall'Olio Alfredo, — propone senz'altro l'abolizione dell'art. 1.o, che implicherebbe la soppressione del grado di aspirante, che, secondo il progetto ministeriale, sta fra quello di guardiamarina e di capo di 1.a classe.

Così avviene per l'art. 2.o, che contempla i requisiti necessari per la nomina ad aspirante.

Su l'articolo parlano ancora a lungo il ministro SECHI ed il relatore ammiraglio GUALTIERO, che non sono d'accordo sulla durata della ferma degli ufficiali, e meglio, della sua decorrenza, che il testo ministeriale stabilisce dalla nomina a guardiamarina o sottotenente macchinista, e che l'Ufficio centrale vuol far decorrere dalla data dell'arruolamento.

Finalmente si trova la via di uscita, e l'articolo è approvato.

Dopo l'approvazione dell'art. 4, la discussione è sospesa ed il PRESIDENTE indice la votazione a scrutinio segreto dei vari disegni di legge approvati ieri ed oggi per alzata e seduta.

La seduta è tolta alle 18.40.

I disegni di legge Croce

respinti dalla Commissione per l'istruzione

Stamane a Montecitorio si è riunita la Commissione parlamentare permanente per la Istruzione e Belle Arti, sotto la presidenza dell'on. Boselli. La riunione era importante e per essa vi era grande attesa, perchè era stata preceduta da una larga discussione di tendenze e di gruppi sui due disegni di legge che stamane dovevano venire esaminati: quello sull'esame di Stato e quello sui corsi paralleli e le classi aggiunte.

Iersera alcuni gruppi si erano occupati ampiamente della questione in riunioni appositamente tenute.

Il Gruppo del rinnovamento aveva votato all'unanimità l'ordine del giorno seguente: « Il gruppo esaminato il progetto del ministro Croce all'infuori di preconcetti e spirito di parte, mentre riafferma di essere favorevole alla libertà di insegnamento in quanto non attenti ai diritti superiori dello Stato in materia di Pubblica Istruzione; si dichiara contrario al progetto così come viene presentato dal Ministro; esprime il voto, in attesa di un'ampia ed organica riforma della scuola, che siano riconosciuti i diritti degli insegnanti e più eque condizioni di vita ».

I riformisti si erano manifestati contrari al progetto per l'esame di Stato, nel senso che lo Stato dovrebbe rinvigorire l'ordinamento dell'istruzione media fintanto che non sia possibile creare una Scuola di Stato capace di poter sostenere la concorrenza dell'insegnamento libero.

I popolari — invece — si erano naturalmente mostrati favorevoli, dando mandato ai loro compagni che fanno parte della Commissione istruzione e belle arti di sostenere validamente stamani i due disegni di legge. Ma contro questi erano anche — d'altra parte — la democrazia liberale, i radicali ed i socialisti che pretendono vedere in questi due progetti un principio di realizzazione del programma di don Sturzo.

La battaglia in seno alla Commissione è stata stamane così vivace, ma combattuta a forze impari, chè i contrari ai due disegni di legge hanno avuto una grande maggioranza, deliberando di respingerli.

Apertasi la discussione, l'on. *Celli* (riformista) ha dimostrato che se la scuola di Stato ha i suoi difetti, prima di mutilarla — come fa il disegno di legge — bisogna porsi il problema se la scuola privata — che dovrebbe sostituirla — sia un buon correttivo. Ha rifatto la storia della scuola di Stato nell'ultimo trentennio, per rilevare che lo Stato ha fatto quanto ha potuto; ed ha proposto — in fine — che i due disegni siano respinti.

L'on. *Guarino-Amelia* (radicale) ha detto di non ammettere — come fa il Ministro nella sua relazione — che si facciano in materia scolastica riforme a spizzico; ed ha proposto quindi che si sospendesse la discussione per sentire il Ministro sul suo piano organico di riforma scolastica.

L'on. *Anile* (popolare) ha dimostrato come la scuola privata vi sia e viva fiorente; e non sempre essa è tenuta da organi del partito popolare. Ha rilevato che il problema della riforma della scuola deve preoccupare; ed ha esposto le tristi condizioni della scuola primaria — specie nel Mezzogiorno d'Italia — in relazione agli altri paesi. Ha rilevato poi che lo stesso Congresso di Napoli — degli insegnanti — ammise il principio dell'esame di ammissione all'Università. Ha concluso sostenendo che i due disegni di legge dell'on. Croce rafforzano la scuola di Stato, limitandone il numero.

L'on. *Galeno* (socialista) ha esaminato il disegno di legge in relazione alla situazione degli studi in Italia e si è manifestato contrario.

L'on. *Martire* (popolare) ha dimostrato che cosa siano le classi aggiunte e come si imponga una sistemazione di esse. Ecco il nocciolo del progetto Croce, che vuole mettere un punto fermo al caotico accrescimento delle classi di cultura generale. Ha dimostrato che la scuola di Stato può essere rafforzata in regime di libera concorrenza; e si è dichiarato — in fine — favorevole al disegno di legge.

L'on. *Tonello* (socialista) si è dichiarato contrario ai disegni di legge, perchè desidera una riforma radicale dell'organismo scolastico.

L'on. *Agostinone* (socialista) ha sostenuto che la scuola è un servizio pubblico e collettivo.

L'on. *Anile* (popolare) ha rilevato che il Ministro prepara altri disegni di legge, e perciò ritiene sarebbe bene che la Commissione sentisse al riguardo l'on. Croce.

L'on. *Siciliani* (Rinnovamento) ha dimostrato che il ministro Croce — con l'esame di Stato — non abdica ai suoi diritti; con il disegno di legge sulle classi aggiunte si tende a mettere un fermo al moltiplicarsi di queste scuole. Ritiene che occorra che il Governo presenti il disegno di legge sul miglioramento economico degli insegnanti.

L'on. *Barzoli* (pop.) ha polemizzato con i colleghi Galeno ed Agostinone che ammetterebbero un regime monopolistico della scuola. Ha sostenuto poi che si debba discendere all'esame del disegno di legge od invitare il Ministro in Commissione.

L'on. *Mancini* (rinnovamento) esaminando il disegno di legge ha detto che si ferisce proprio il principio della libertà dell'insegnamento, perchè — constatato che la scuola di Stato è sempre in aumento — il disegno di legge di consolidamento delle classi aggiunte impedisce ai padri di mandare i figli alla scuola pubblica. Ha proposto quindi la reiezione del disegno di legge.

L'on. *Buonocore* (democrazia liberale) ha constatato che dalla discussione è venuta fuori la necessità della riforma radicale della scuola, rilevando, inoltre, che il consolidamento delle classi aggiunte distrugge la libertà di insegnamento. Ciò che non vi è negli articoli del disegno di legge è invece timidamente prospettato nella relazione che la precede. In sostanza si sarebbe desiderato che il Ministro avesse proposto un piano organico, con la trasformazione del corso popolare delle scuole tecniche, degli istituti tecnici, in scuole di indirizzo professionale ed in base al principio che la scuola classica debba essere una scuola di cultura generale riservata a pochi. Ha accolta quindi la proposta del collega Guarino-Amelia di sospendere l'ulteriore esame dei disegni di legge.

L'on. *Chiesa* (repubblicano) ha proposto che siano respinti i due disegni di legge, mancando anche completamente di un piano finanziario.

L'on. *Pennisi* (democrazia liberale) ha presentato un ordine del giorno di rinvio della discussione e di invito al Governo di presentare una riforma organica.

L'on. *Mancini* (rinnovamento) ha presentato un ordine del giorno per il rigetto dei disegni di legge.

L'on. *Zanzi* (socialista) dopo di aver dimostrata la discontinuità esistente fra i programmi della scuola elementare e secondaria, discontinuità avvenuta con la legge 8 luglio 1904, che riduce di un anno il corso elementare, e che fu causa della deficenza di preparazione negli alunni della scuola secondaria, ha invocato una riforma generale e sostanziale della scuola italiana ed ha proposto il seguente ordine del giorno: «*La Commissione Parlamentare presi in esame i due progetti Croce non li approva* ».

L'on. *Pisa* (popolare) illustrati i disegni di legge ha proposto il passaggio agli articoli.

L'on. *Boselli* (liberale) ha riassunta la discussione ed ha dichiarato che non può astenersi dal rilevare che essendosi presentati dei quesiti non si possa fare a meno di invitare il Ministro. Ha affermato che la scuola è migliore della sua fama ed ha pregato la Commissione di passare alla discussione degli articoli. Ha però espresso parere contrario al disegno di legge sulle classi aggiunte.

La proposta del passaggio di discussione agli articoli del disegno di legge sugli esami è stata respinta. La stessa sorte — per la discussione del passaggio agli articoli — è toccata all'altro sulle classi aggiunte.

Messo quindi in votazione l'ordine del giorno Zanzi per il rigetto dei due disegni di legge si è avuta questa votazione: sul disegno per gli esami di Stato 12 sono stati contrari al progetto e 6 favorevoli; sul progetto per le classi aggiunte 15 sono stati contrari e 5 favorevoli.

Così i due disegni di legge Croce sono stati respinti dalla Commissione.

Il Consiglio dell'Esercito alla Commissione esercito e marina

Si è riunita stamane la Commissione esercito e marina, che si è occupata del disegno di legge che modifica le norme di contabilità generale dello Stato nei riguardi dell'amministrazione militare. La Commissione dopo avere trattato del modo come procedono le alienazioni dei residui della guerra ha nominato relatore l'on. Zileri.

Ha quindi ripreso l'esame della costituzione del Consiglio dell'Esercito, in riferimento alle dichiarazioni del Ministro date nell'ultima riunione. La maggioranza della Commissione è stata — in massima — favorevole alla nuova istituzione considerato particolarmente l'indirizzo democratico della riforma stessa e la maggiore garanzia di responsabilità che si ha da un corpo consultivo di carattere permanente.

Una relazione da parte della Commissione non potrà aversi che sulla base del decreto legge 20 dicembre 1920, che determinava la composizione del Consiglio dell'esercito. Vi sarà anche una relazione di minoranza, essendo state svolte particolarmente dall'on. Di Giorgio delle considerazioni contrarie all'istituzione del Consiglio dell'esercito.

La Giunta delle Elezioni

Si è riunita stamane la Giunta delle elezioni, la quale non ha neanche iniziata la trattazione delle questioni che erano all'ordine del giorno rinviando il lavoro a due sedute che saranno tenute i giorni 18 e 19 corr.

La Commissione per il lavoro

La IX Commissione parlamentare permanente per il lavoro, la emigrazione e la previdenza sociale, presieduta dall'on. Alfredo Baccelli, si è adunata nominando i relatori per la conversione in legge dei decreti presentati alla Commissione stessa, e per vari disegni di legge fra i quali: modificazioni alla legge su gli infortuni (Olivetti); registrazione delle associazioni professionali del lavoro (Turati); bilancio del Ministero del lavoro (Banderali); bilancio del fondo della emigrazione (Olivetti); modificazioni delle competenze per valore nei collegi dei probiviri (Olivetti); provvedimenti per l'orario di lavoro (Turati).

Nella prossima settimana con l'intervento del ministro Labriola la Commissione esaminerà il disegno di legge sul Consiglio Superiore del Lavoro.

Una catastrofe ferroviaria sulla Trieste-Vienna

Quadro di morte nella cornice di una bufera invernale - 16 morti, 66 feriti gravi - Le tristi imprese di bande ladresche.

VIENNA, 9.

Il telegrafo ha già dato notizia della terribile catastrofe ferroviaria avvenuta la notte scorsa sulla linea Vienna-Trieste e precisamente a poche centinaia di metri dalla stazione di Felixdorf, una piccola borgata che ha avuto, durante la guerra, il suo quarto d'ora di celebrità per essere stata centro di una delle maggiori fabbriche di munizioni della monarchia absburghese.

Oggi si conoscono i particolari del disastro ed essi sono tali da superare — con l'orrore della realtà — ogni più paurosa immaginazione.

Il quadro spaventoso della catastrofe si profila con le sue scene tragiche e le sue « istantanee » sanguinose, nella cornice lugubre di una bufera invernale, che infieriva da alcune ore in un succedersi di raffiche di vento e di neve, la cui violenza impediva quasi la circolazione, non solo lungo le vie maestre, ma quasi anche su quelle ferroviarie.

Fu così, appunto, che il diretto partito da Trieste per Vienna — ove avrebbe dovuto arrivare alle 9.40 pom. — subiva un ritardo di circa quattro ore ed alle 12.17 esso attraversava invece, a tutta velocità, la stazione di Felixdorf, muta e silenziosa nel buio profondo della notte.

Il binario, così detto, di corsa, si trovava impedito da un treno merci che era stato fermato colà, in attesa del passaggio del diretto di Trieste.

Questo venne, quindi, avviato sul secondo binario che esso avrebbe dovuto percorrere per un certo tratto, onde raggiungere, poi, nuovamente, allo scambio, il binario di corsa.

E difatti il diretto, oltrepassata di qualche centinaio di metri la stazione, stava per ritornare sul binario di corsa, allorchè un treno merci celere, proveniente da Vienna ed il cui macchinista, causa la neve, non aveva potuto distinguere nettamente il segnale di blocco, lo investiva in pieno.

Ciò che seguì è più facile pensare che narrare. Ma bisogna che il pensiero si arresti ad un quadro di orrori, quali la mente umana difficilmente riesce ad immaginare.

Un ammasso di vetture capovolte, un cumulo di rottami fra i quali già serpeggiavano le fiamme provocate dallo scoppio dei serbatoi di gas dei vagoni. Centinaia di creature doloranti, ferite, agonizzanti, rese pazze dal terrore, fatte prigioniere da quell'aggroviglio di ferro e legnami, inchiodate quasi fra le strettoie di una morsa che ogni sforzo compiuto per svincolarsi, rendeva invece più taglienti e dolorose.

E da quel miscuglio di carne umana sanguinante e di materia bruta quasi incandescente, si alzavano spaventosi verso il cielo cupo e pesante, gemiti ed urla che sapevano tutto lo strazio di una lenta agonia fisica e morale.

Poichè telegrafo e telefono erano rotti, i soccorsi tardavano a venire: i pochi usciti illesi dalla catastrofe, tentarono ogni mezzo per recare sollievo alle vittime sfortunatissime. Ma poco potevano fare e soltanto più tardi — troppo tardi — si riuscì ad organizzare un salvataggio che durò lunghe ore e costò immane fatica.

Così si poterono raccogliere cadaveri e frantumi di membra umane, così si poterono trarre di là sotto feriti mutilati o straziati da piaghe orrende; così si poterono assistere madri impazzite per la scomparsa dei figli e bimbi piangenti presso il cadavere della madre.

Poche cifre terribilmente eloquenti dicono, con un linguaggio che atterisce, il bilancio della notte fatale.

Fin'ora 16 morti, 58 feriti gravi, un centinaio di feriti più lievemente. Ma il triste inventario della morte si fermerà qui? Purtroppo è a temersi di no, giacchè, a quanto pare, molti altri sono gli scomparsi e sotto i rottami trovansi probabilmente altri cadaveri, forse deformati ed irriconoscibili.

La linea è ingombra e lo sarà per qualche giorno, giacchè il lavoro di 500 operai riuscirà soltanto in lunghe ore a sgomberarla.

Le responsabilità? Una inchiesta si propone di accertarle! Intanto i macchinisti sono scomparsi. Morti o fuggiti? Ce lo dirà forse il domani, facendoci anche conoscere esatta la statistica delle vittime.

Per quanto, fino ad ora si può sapere, fra esse non vi è alcun italiano. Un'ultima notizia per corollario: una notizia che suscita il più profondo ribrezzo.

Mentre i feriti spiravano, altri urlavano di angoscia e mani pietose cercavano di soccorrere ed alleviare l'immane sciagura, vere bande di sciacalli (ed il dire bande non è esagerazione) calate da Felixdorf e da altri paesi vicini, rapinavano, saccheggiavano, percuotevano perfino i feriti per strappare loro di dosso il portafoglio e l'orologio!

La polizia ha compiuto degli arresti con una sollecitudine degna dei gendarmi di... Offenbach, e probabilmente qualche piccolo ladro si buscherà una settimana di carcere, mentre i rapinatori maggiori, già sfuggiti in tempo utile, impiegheranno il bottino guadagnato in qualche magnifica speculazione per cui va famosa la nuova Austria.

Il processo per i fatti di Ancona

La seduta sospesa per un tumulto

ANCONA, 11. — L'interrogatorio degli imputati è seguito sempre con la più viva attenzione da parte del pubblico che affolla alla Corte d'Assise. Alcuni soldati dell'11.o bersaglieri negano di aver partecipato alla rivolta.

Scipioni Giuseppe, da Civitanova Marche, dell'11.o bersaglieri, dice che alla mattina del 26 si trovava in prigione e venne scarcerato dai compagni; si armò, ma visto che nel cortile succedevano fatti gravi, salì nella camerata e di là non si mosse più. Narra di un ufficiale che lo consigliò di accusare il Casagrande (Malatesta) per avere la libertà senza aver noie.

Tomassini Pietro, da Fano (Pesaro), pure dell'11.o, conferma di avere preso parte alla rivolta, e siccome divaga, il presidente gli toglie la parola, esortandolo ad attenersi ai fatti per i quali è imputato.

A questo punto nasce un grave incidente, perchè l'on. Bocconi insiste affinchè si la sci ampia libertà di parola all'imputato e perchè spieghi il suo stato d'animo nel momento della rivolta. Il presidente scampanella per far cessare il tumulto; poi esce dall'aula e la seduta viene momentaneamente sospesa.

Dopo pochi minuti rientra il presidente e si riprende l'interrogatorio del Tomassini, il quale dichiara che egli, nell'intento di evitare che avvenisse spargimento di sangue, avrebbe proposto di andare, insieme col Rossi, dal colonnello per esortarlo a sospendere la partenza per l'Albania. Egli di tutto quanto è avvenuto dà la colpa alle autorità, perchè se avessero accettato tale consiglio nulla sarebbe avvenuto di grave. Tale suo divisamento era anche consigliato da alcuni ufficiali. Dice anche che venne stabilito di uscire con l'autoblindata avanti e bandiera bianca appunto per dimostrare che non si avevano intenzioni pericolose e che non si voleva andare contro alcuno. Nega d'aver preso parte al disarmo del tenente Domideri e di avere minacciato il maggiore Tolu.

Restelli Vittorio, da Gorgonzola (Milano), del 12.o fanteria, scese nel cortile e lo obbligarono ad armarsi di fucile. Nella confusione venne spinto fuori della caserma, ma più tardi rientrò senza avere sparato.

Rufo Carmine, da San Donato in Val di Comino (Caserta), bersagliere dell'11.o, si armò di fucile, scese nel cortile ma non prese parte alla rivolta; dice anche che un bersagliere chiamato Malatesta ordinò di non sparare. All'imputato vengono mosse parecchie contestazioni, dalle quali risulta che non volontariamente prese parte alla mischia, preso un solo caricatore e sparò un solo colpo in direzione della caserma Stamura.

Rossi Elia, da Caldarola (Camerino), caporale maggiore del 7.o autocarro, dice che alcuni bersaglieri, rientrando in caserma, gli levarono i galloni; ma nega di essere uscito con l'autoblindata.

Il cancelliere dà lettura del suo interrogatorio dal quale risulta che entrato in caserma vide che tre ufficiali erano stati imprigionati; e siccome altri erano fuori, egli protestò dicendo: « O fuori tutti o dentro tutti »; e allora vennero messi tutti in prigione. Ogni volta che arrivavano gli ufficiali, venivano disarmati dal Casagrande. Dice che gli ufficiali imprigionati gli consegnarono le pistole, ma che egli le avrebbe restituite dopo, se una sessantina di borghesi, entrati dopo, non le avessero fatte sparire. Un borghese gli disse che non avrebbero dovuto sparare, perchè quanto prima sarebbero entrati quelli della Camera del lavoro. Quando uscì l'autoblindata, volevano che lui vi salisse, ma non vi andò e vide che vi salì un altro. Al ritorno dell'autoblindata vide scendere il Bistante ed altri borghesi.

Smarrelli Giuseppe, da Tocco Casauria, dell'11.o, rivela che gli ufficiali, precedentemente ai fatti del 26 giugno, andavano facendo un'attiva propaganda per impedire che venisse sciolto il corpo dell'11.o bersaglieri e che piuttosto che passare nella fanteria si sarebbero ribellati.

Simboli Francesco, da Pescina (Avezzano), della 2.a squadriglia autoblindate, sarebbe uno dei caporioni, secondo l'accusa. Egli conferma il verbale scritto, dicendo che non prese parte alla rivolta, ma che erano tutti armati. Egli mise il magnete all'autoblindata, nella quale venne chiuso contro la sua intenzione, ma non guidò la macchina.

Nasini Tommaso, da Cori, pure dell'11., è l'ultimo dei militari che vengono interrogati. Dice che si associò con quelli che protestavano per impedire che avvenisse la partenza per l'Albania però predicava anche la calma per evitare che succedessero danni. Afferma che, se alla caserma vi fossero andate, anzichè delle guardie, delle autorità, non sarebbe avvenuto alcuno spargimento di sangue. Egli avrebbe voluto uscire con l'autoblindata unicamente per protestare contro la partenza per l'Albania, ma senza sparare. Avendo di questi sentimenti lo qualificarono per uno dei capi; però egli tiene a dichiarare che non maltrattò alcun ufficiale.

Bartolini Alda, d'anni 21, abita di fronte alla caserma e dichiara di non avere detto nè fatto nulla. Non ricorda altro. Dall'interrogatorio che viene letto risulta che avrebbe ammesso di essersi trovata in mezzo alla folla.

Stecconi Rodolfo, d'anni 19, facchino, non sa spiegare il perchè del suo arresto. Nega di essere entrato dentro la caserma.

Cerolini Enrico, d'anni 25, marinaio, seppe dal fratello che i soldati si erano ammutinati per non partire per l'Albania. Verso le ore 9 andò verso la caserma e quando vide un ragazzetto che era ferito, secondo egli uno dei militi della Società di P. A. della «Croce Gialla», prese il ferito e lo trasportò dentro alla caserma Villardy, portandolo nella infermeria. Ebbe occasione di recarsi al Porto, a Porta Pia, sempre sfidando i colpi di fucileria, ma unicamente quale milite della «Croce Gialla» per soccorrere i feriti.

Mandolini Carlo Alberto, d'anni 19, sarto, disse che entrò dentro alla caserma per curiosità insieme a tanti altri ragazzi al momento che il portone si aprì allorchè venne fuori l'autoblindata e che dopo non potè più uscire. Nega di avere gridato: Evviva la rivoluzione!, e di aver partecipato alla rivolta.

Burattini Carlo, d'anni 38, carrettiere, narra che quella mattina si era alzato di buon'ora ma unicamente per attaccare il cavallo per alcuni servizi che doveva fare alla stazione. Verso le ore 9 ebbe a trovarsi in via Farina e vide ferma una quarantina di persone. Sentì un colpo di rivoltella senza sapere da quale parte fossestato sparato; allora fuggì come fecero tutti gli altri.

Nega d'avere preso parte ai fatti accaduti e d'aver ferito un ufficiale, come più è stato asserito, disarmato.

Un grave incidente

Terminato l'interrogatorio di tutti gli imputati, l'avv. Bellagamba, al quale si unisce tutto il Consiglio della difesa, muove istanza al Presidente affinchè venga sostituito il 6. giurato perchè durante la intera seduta aveva fatto gesti che paleserebbero le sue intenzioni, non solo, ma durante l'interrogatorio del Nasini aveva pronunciato la frase: «Adesso sono tutti buoni».

Il P. M. si oppone alla presa in considerazione, tanto più che il giurato, interpellato in proposito, dichiara di avere pronunziato la parola senza intenzione.

Il pandemonio si fa violento per alcuni malintesi sorti tra un avvocato e il P. M.

Rientrato il Presidente si chiarisce l'equivoco e l'incidente ha fine.

Il Presidente si riserva di emettere ordinanza nei riguardi del sesto giurato.

L'udienza di oggi

Il Presidente dà indi lettura di una lettera del sesto giurato con la quale significa che, in seguito all'increscioso incidente sorto ieri sera, egli, per non essere accusato di partigianeria domanda di essere esonerato dalla carica di giurato. Il Presidente emette un'ordinanza con cui lo esonera. Si procede quindi all'esame dei testimoni. Primo ad essere interrogato è il capitano del genio *Virgilio Alcaini*, comandato dalla Direzione generale del genio ad eseguire lo sbarramento della via Indipendenza mediante travi, allo scopo di impedire il passaggio delle autoblindate che uscivano dalla caserma Villarey. Nella via Carducci i rivoltosi cercavano di sobillare i soldati affinchè non obbedissero ai comandi. Fece tutto il possibile per impedire che avvenissero spiacevoli incidenti. A stento fece voltare un carretto sul quale venivano trasportate travi.

« Vi fu un momento che, per opera dei rivoltosi, mi trovai — egli dice — in via Farina, fra il muro e il carretto senza potermi muovere. Uno dei più scalmanati si era avvicinato al capitano per cercare di strappargli la rivoltella dal fodero ma non vi riuscì. Allora un ribelle mostrando il petto al capitano ebbe a dirgli: spari se ha il coraggio, alle quali parole il capitano rispose: Non sono qui per uccidere, sibbene per compiere il mio dovere. In quel momento venne colpito alla schiena da un colpo di rivoltella che lo ferì all'anca destra. Fu subito soccorso e poco dopo trasportato su una barella all'ospedale. Durante il trasporto sentì che i ribelli dicevano che sarebbero stati lieti della sua morte.

Secondo testimone è il maresciallo dei RR. CC. *Enrico Micheli*. Egli si trovava in via Farina allorchè uscì per la seconda volta l'autoblindata dalla caserma Villarey. Tutto d'un tratto la mitragliatrice fu messa in azione e il maresciallo fu colpito da sei pallottole per le quali rimase all'ospedale 51 giorni.

Segue l'appuntato *Giuseppe Vallazzi* dei RR. CC. il quale apparteneva al battaglione mobile. Anch'egli fu ferito durante una scarica della mitragliatrice dell'autoblindata davanti a via Pergolesi. Dalla perizia sanitaria risulta che il Vallazi ebbe delle ferite guaribili in 15 giorni. Così pure il carabiniere *Venitti* venne ferito in via Pergolesi dalla stessa autoblindata e all'ospedale ebbe 17 giorni di cura. Altro carabiniere *Giuseppe Matricardi* narra che in via Farina dove era insieme col maresciallo Micheli rimase ferito dagli spari dell'autoblindata. Una pallottola della mitragliatrice ebbe a colpire una cartuccia che teneva nella bandoliera. La cartuccia esplosa e così rimase ferito in più parti. Ferito questo che dalla perizia medica risultarono guaribili in 30 giorni. Ultimo testimone è il carabiniere Augusto Bastianoni il quale pure vicino a via Farina riportò una ferita alla gamba destra da un proiettile proveniente dall'autoblindata, ferita riscontrata guaribile in 17 giorni.

Nel pomeriggio continuerà l'audizione dei testimoni.

I rappresentanti della C. d. L. di Genova al Congresso della Confederazione generale.

GENOVA, 11. — L'assemblea del consiglio generale della Camera del Lavoro tenuta iersera è terminata con l'approvazione del seguente ordine del giorno: « Il consiglio generale della Camera del Lavoro di Genova, sul comma « Congresso della confederazione generale del Lavoro » non essendo in possesso dell'annunziata relazione e non avendo quindi elementi di fatto per una proficua discussione, anche per il breve lasso di tempo che la separa dalla convocazione del congresso domanda alla commissione esecutiva la nomina dei rappresentanti con mandato di fiducia.

UNA DONNA ACCOLTELLATA A GENOVA
SUICIDA O VITTIMA DI BRUTALITA'?

In una casetta del vicino Quezzi abitava da qualche anno la quarantenne Anna Santi, da Venesia con il proprio amante, lo stracciaiuolo Riccardo Rigato, di anni 30, da Padova. Fra i due amanti in questi ultimi tempi avvenivano frequenti litigi che spesso degeneravano in zuffe. La Santi si abbandonava spesso a copiose libazioni tanto che il Rigato aveva minacciato più volte di abbandonarla. Anche l'altro ieri avvenne fra i due una scena e il Rigato irritato per lo stato di ubriachezza in cui si trovava l'amante, la percosse fino a produrle numerose contusioni e ripetendo il proposito di fare vita da solo. La Santi dovette rimanere di ciò accoratissima e nel pomeriggio di ieri verso le 17.30 ne fece le sue doglianze al Rigato. Ne seguì un alterco. Quello che successe fra i due dopo non è ancora possibile precisare; certo è che verso le 19.30 un amico e compaesano del Rigato, il calzolaio Augusto Cortivo mentre si disponeva a cenare vide entrare nella sua casa il Rigato che gli disse: « Vieni, mia moglie si è inferta una coltellata. Il Cortivo aderì all'invito dell'amico seguendolo nella sua abitazione ove trovò infatti la Santi che supina al suolo si lamentava esclamando ogni tanto: Mi voleva lasciare. Adagiata la disgraziata sul letto il Cortivo si recò alla vicina farmacia per acquistare della tintura di iodio e mandò il Rigato a cercare una vettura per trasportare la ferita all'ospedale. Solo alle 20.30 il Rigato ritornò con la vettura.

Nel frattempo il Cortivo aveva medicato alla meglio la Santi che fu poi trasportata all'ospedale con la vettura sulla quale presero posto il Cortivo ed il Rigato e la moglie di questi. Senonchè arrivata la vettura alla barriera daziaria avendo il cocchiere osservato che non poteva entrare in città con tre persone, il Rigato discese dalla carrozza dicendo che avrebbe proseguito in tram fino all'ospedale. La vettura giunse all'ospedale alle 21 ma, i medici non poterono che constatare la morte della Santi che dimorò risalire a due ore prima. Sul corpo della disgraziata i sanitarii riscontrarono echimosi multiple e ferita di punta e taglio al quadrante sinistro dell'addome. Il Cortivo accompagnato in questura dall'agente di servizio all'ospedale fu interrogato dal commissario a cui fece il racconto che vi abbiamo riferito e le lacune del quale appaiono evidenti. Fino a tarda ora della notte il Rigato che come abbiamo detto aveva annunciato il suo arrivo all'ospedale nel quale era stata accompagnata la Santi, non è stato visto. La morta lascia due figli che attualmente sono soldati.

REFURTIVA SEQUESTRATA

Questa notte, alle ore 2, circa una imbarcazione della R. Guardia di Finanza, sulla quale si trovavano degli appuntati, mentre era nello specchio d'acqua che è all'imboccatura del porto avvistava un battello che cercava premurosamente di guadagnare il largo. Insospettiti gli agenti davano il fermo all'individuo che conduceva il battello stesso remando velocemente e, poichè quello non obbediva, sparavano per intimorirlo due colpi di rivoltella in aria. Fu così fermata la barca e l'individuo che la conduceva venne identificato per Giovanni Ferro di anni 25. Nella barca si trovarono due sacchi di copertoni per automobili, una quantità di stoffe e cappelli di feltro per un valore di circa 15 mila lire.

AVVISO

In esecuzione di decreto del Presidente del Tribunale Civile e Penale di Roma in data 22 novembre 1920, si rende noto che il giorno 16 agosto 1920 in Morolo, dalla casa di abitazione di Pietro De Castro fu Tommaso, furono sottratti cinque vaglia, dell'ammontare di lire mille ciascuno, emessi l'8 maggio 1920 dalla Agenzia di Genova della Banca d'Italia all'ordine della Banca Commerciale Italiana Sede di Genova e da questa girati il giorno stesso al detto Pietro De Castro, distinti coi numeri 0057976, 0057977, 0057978, 0057979, 0057980, e si invita chiunque li possegga a presentarsi nella Cancelleria del Tribunale di Roma, al termine di giorni quaranta dalla pubblicazione di questo avviso, con l'avvertimento che in difetto essi saranno dichiarati inefficaci riguardo al possessore.

Roma, 7 febbraio 1921.

Avv. Angelo Carboni.

Un "memoriale" dell'ILVA

Avendo pubblicato le notizie riguardo alle contestazioni agli Amministratori dell'*Ilva* per la contabilità dei contratti di guerra, e le conseguenti controversie con lo Stato, sollevate dalla Sotto Commissione parlamentare, diamo qui il testo del «Memoriale» che l'*Ilva* ha redatto sulla questione, ed inviato a detta *Sottocommissione*.

Onorevole Sotto Commissione (Armi Munizioni e Mobilitazione Industriale) della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulle spese di Guerra — Roma.

Sostenendo la riserva di cui nel verbale 4 febbraio e mantenendo l'eccezione di incompetenza e di nullità della diffida, contenuta e svolta in memoria allegata, gli Amministratori dell'Ilva intendono precisare e documentare quanto hanno affermato nelle risposte alle due domande loro rivolte dalla Sotto-Commissione nell'adunanza del 4 febbraio 1921.

La prima domanda era formulata in questi termini: «Sui tre contratti già eseguiti in sede di liquidazione due Commissioni speciali, a seguito di analoghi studi (e quando procedendosi anche a trattative di transazione erano stati chiesti dalla Società Ilva a saldo suo credito L. 131.000.000) rilevarono invece che lo Stato risultava creditore di essa Società della complessiva somma di circa 50 milioni per indebiti pagati nel corso dell'esecuzione dei tre primi contratti di requisizione forniture, a tale somma deve aggiungersi quella dei noli risultati a credito dello Stato in altre L. 55.000.000 circa; e così per un totale complessivo di lire 108 milioni circa. La Sotto Commissione chiede di sapere se nelle trattative delle quali si è accennato fu eventualmente contestato ai Rappresentanti della Società questo credito dello Stato a saldo, che cosa la Società rispose e che cosa la Società ha posteriormente fatto nei riguardi dell'Amministrazione dello Stato.

Alle risposte date dagli Amministratori convenuti il 4 febbraio 1921 deve aggiungersi a chiarimento quanto segue:

In ottemperanza al D. L. 17 novembre 1918 n. 1606, l'*Ilva* presentava il 20 dicembre 1918 il dettaglio dei suoi rapporti di dare ed avere con le Amministrazioni militari per tutto il periodo della guerra, accompagnato con lettera di questo tenore:

« On. Ministro del Tesoro — Roma.

« In adempimento a quanto prescrivono i due DD. LL. 17 novembre e 2 dicembre 1918, la Società *Ilva* con la presente denuncia a codesto Ecc.mo Ministero, le indicazioni di che all'articolo 1 del decreto 17 novembre 1918 allegando i prospetti che contengono le commesse con i prezzi, gli importi, le qualità e quantità di materie prime ricevute dall'Amministrazione, gli acconti, i pagamenti o gli estratti di conti con l'indicazione dei crediti e debiti della Società verso lo Stato.

« Il tutto in conformità del detto art. 1; per ciò che riguarda le forniture dal 1. giugno ci siamo attenuti alla prescrizione del capoverso dell'art. 1, ma dovrà naturalmente essere poi tenuto conto in sede di liquidazione dell'indennità dovutaci per la cattiva qualità del carbone che ha portato aumento notevole del consumo previsto, ed in genere non abbiamo tenuto conto dei diritti che ci potessero spettare per contestazioni non ancora sollevate.

« Sentiamo l'obbligo di rammentare a codesto Ecc.mo Ministero che il tempo relativamente ristretto datoci dai due decreti, per la compilazione dei detti prospetti e la mole dei documenti contabili non ci hanno forse messi in grado di rappresentare in tutti i dettagli e con ogni esattezza quello che l'art. 1 del decreto richiede.

« Le cifre esposte corrispondono, pertanto, ai nostri apprezzamenti ed ai risultati delle nostre contabilità in relazione ai contratti e commesse eseguiti ed in corso. Esse cifre rispecchiano esattamente i concetti e le pretese da noi costantemente avanzate e che sono già portate a conoscenza della competente Amministrazione; su alcune delle quali sono in corso anche le pratiche per gli arbitrati previsti dalla legge e dai contratti.

« Ci riserviamo naturalmente in sede di arbitrato di far valere tutti i diritti ed indennizzi oltre le cifre di credito denunziate che ci possono competere.

« Siamo quindi a completa disposizione dell'Ecc.mo Ministero per qualsiasi schiarimento e delucidazione fosse ritenuta opportuna in relazione ai prospetti allegati alla presente, e per ogni ulteriore notizia che l'Ecc.mo Ministero credesse di richiedere.

« Con la più perfetta osservanza e con dichiarazione che i sottoscritti, mantenendo le suesposte dichiarazioni assumono la responsabilità dell'esattezza della denunzia, si rassegniamo ».

Risulta ben chiaro dalle parole della lettera come i conteggi dell'Ilva fossero stati formulati in corrispondenza ai risultanti delle sue contabilità e sopratutto in corrispondenza ai concetti e pretese da essa costantemente avanzate e già portate a conoscenza della competente Amministrazione, sulle quali pretese erano già in corso le pratiche per la risoluzione da darsi da parte del Collegio Arbitrale, previsto dalla legge e dai contratti.

Infatti, fino dal 31 ottobre l'*Ilva* aveva manifestato la intenzione di adire il Collegio Arbitrale a termini del decreto 26 giugno 1915, come risulta dalla lettera qui trascritta:

« On. Commissario per le Armi e Munizioni — Roma.

« Le amichevoli proposte contenute nella nostra lettera del 19 settembre 1918 e le conversazioni successive avute con codesto on. Commissariato non hanno dato quei risultati che a noi sembrava legittimo sperare.

« E perciò noi siamo costretti a chiedere che tutte le questioni fra il Commissariato e la nostra Società siano definite a norma dell'art. 10 del R. D. n. 993, del 26 giugno 1915.

« Distinti ossequi ».

E il 6 novembre 1918 aveva significato il nome del proprio arbitro (lettera 6 novembre 1918 che trascriviamo)...

« On. Commissario per le Armi e Munizioni — Roma.

« Facendo seguito alla nostra del 31 ottobre u. s. ci pregiamo significarvi che abbiamo scelto il nostro arbitro nella persona dell'on. senatore prof. Paolo Emilio Bensa di Genova.

« Vi preghiamo volerci far conoscere il nome dell'arbitro designato dall'Amministrazione, onde procedere alla richiesta della nomina del terzo arbitro da farsi da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed alla costituzione regolare del Collegio Arbitrale a termini dell'art. 10 del R. D. giugno 1915, n. 993, per la definizione delle controversie insorte.

« In attesa vi presentiamo i nostri distinti saluti ».

...domandando di conoscere il nome dell'arbitro dell'Amministrazione per procedere alla richiesta della nomina del terzo arbitro da farsi dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il 1.o dicembre 1918 l'Ilva, non avendo ricevuto alcuna replica alla sua lettera 6 novembre si dirigeva all'Amministrazione militare con la seguente lettera:

« On. Commissario per le Armi e Munizioni — Roma.

« Nessuna replica abbiamo avuto alla nostra del 6 novembre 1918 con la quale vi pregavamo di volerci far conoscere il nome dell'arbitro designato dall'Amministrazione, onde procedere alla richiesta della nomina del terzo arbitro da farsi da S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, ed alla costituzione regolare del Collegio Arbitrale, secondo l'art. 10 del R. D. 26 giugno 1915, n. 993.

« Con la medesima lettera vi abbiamo significato che l'arbitro da noi designato è l'on. sen. prof. Paolo Emilio Bensa di Genova e ci siamo riferiti alla definizione delle controversie insorte, secondo quanto è contenuto nella nostra lettera 19 settembre 1918 e secondo l'oggetto delle successive conversazioni che non ci hanno dato quei risultati che a noi sembrava legittimo sperare.

« Ora a noi interessa di vedere definita al più presto la questione controversa col giudizio di tre arbitri; e perciò ci permettiamo insistere perchè vogliate farci sapere il nome dell'arbitro designato dall'Amministrazione, onde procedere d'accordo alla richiesta di nomina del terzo arbitro e potere quindi, una volta scelti i tre arbitri, formulare ad essi le relative questioni di cui d'altronde per ciò che riguarda le nostre pretese vi è nota la sostanza.

« Attendiamo dalla vostra cortesia un sollecito riscontro e distintamente vi salutiamo ».

Niun dubbio quindi che quando il 20 dicembre 1918 l'*Ilva* presentava i suoi conteggi all'Amministrazione facendo rilevare che questi erano redatti in conformità delle pretese da essa costantemente avanzate, la Amministrazione doveva conoscere la natura e la portata di codeste pretese che avevano servito di base alla compilazione dei conteggi.

I conteggi suddetti portavano a favore dell'Ilva il credito di circa 131 milioni al 31 ottobre 1918, come espressamente esigeva il D. L. 17 novembre 1918.

I conti presentati per ciò che riguarda la forniture di acciaio da proiettili dei primi tre contratti non sono che il riepilogo delle nostre fatture e delle note di credito da noi fatte allo Stato per le forniture di materie prime e noleggi.

Per ciò invece che riguarda il quarto contratto, allora non ancora regolarmente stipulato nonostante che il suo svolgimento abbia avuto inizio dal 1.o giugno e finisse proprio il giorno della presentazione dei suddetti conti, 20 dicembre, la Società sempre in ottemperanza alle disposizioni del D. L. 17 novembre che diceva: « qualora i prezzi e le somme da indicarsi non siano « stabiliti, i denuncianti indicheranno le « cifre presunte o pretese, indicando sommariamente le basi del loro calcolo » esponeva cifre presunte indicando chiaramente a quali concetti le cifre stesse fossero ispirate.

Il conto così presentato, che comprendeva non soltanto i tre contratti generali di acciaio già stipulati ed il quarto contratto ancora da stipulare, ma anche tutti i contratti (stipulati e da stipulare) relativi alle forniture elementi stampati e fusi da proiettili, ed il materiale dato in trasformazione alla Società nonchè altre partite varie, chiudeva con un saldo credito a favore dell'Ilva di L. 131,130,345.77.

Per i primi due contratti il conto suddetto non era che una ripetizione di conti già in antecedenza rimessi alla Amministrazione militare *e mai da questa contestati.*

Infatti per le partite a credito Ilva, e cioè per le forniture di acciaio, l'esposizione del loro riepilogo ha esclusivo riferimento a pagamenti effettuati dallo Stato, mentre per le partite a debito *Ilva* e cioè per le forniture di materie prime e per i noli eseguiti dall'Amministrazione militare, non si fece che ricopiare i conti già rimessi da noi (giacchè lo Stato non ci aveva nè ci ha mai rimesso alcuna nota di debito) fin dal 5 maggio 1917 con lettera 3404/M. P. e 6401/M. P. (1° contratto) e dal 27-11-17 con lettera pari data (2° contratto).

Ai conti così rimessi dall'*Ilva* fin dal 1917, dicevamo, *mai nessuna contestazione* è stata sollevata, se si eccettuano alcune osservazioni di piccola importanza, relative ad usi portuali, spese di sbarco, cambi, ecc., verbalmente esposte ad un nostro procuratore; osservazioni alle quali rispondemmo esaurientemente con nostra lettera 24-11-17.

Notiamo per incidenza come applicando i criteri esposti dall'Amministrazione Militare per la liquidazione di tali contestazioni, come dalle osservazioni fatteci, noi saremmo risultati creditori di altra somma alla quale fino d'allora con la stessa lettera 24-11-17 per correttezza *rinunciavamo.*

I conti relativi al 3° contratto erano esposti:

Per le forniture dall'*Ilva* si tennero distinte le diverse ragioni di credito per acciaio, per ghisa, per tagli blocchetti, per materiale ferroviario, ecc., indicando chiaramente per ognuna di dette voci l'ammontare delle forniture e del pagamento corrispostoci. Vi è a notare che per la più gran parte del credito dell'*Ilva* per acciaio fornito si *è fatto esplicito riferimento a distinte compilate di volta in volta dall'Ufficio Militare di Controllo che aveva sede nei locali della Società* Ilva.

Si tratta di un ammontare di circa 278 milioni, che avevano così subito un *controllo preventivo* fattura per fattura mentre formammo distinta particolareggiata pure fattura per fattura delle partite non ancora verificate dall'Ufficio Militare suddetto e che ammontavano a circa 3.700.000 lire (controllo che hanno naturalmente subito in seguito).

Per le ragioni di credito dello Stato, in sede di terzo contratto, furono forniti conti dettagliatissimi nei quali furono indicati con tutti gli estremi sia i movimenti della flotta, che gli arrivi delle materie prime, anche per via terra.

Inoltre, partendo dal conto noli secondo contratto, già rimesso come si è detto con lettera 27-11-17, nel quale era riportato il conteggio relativo al credito *Ilva* del saldo noli dovutile alla fine del secondo contratto stesso in T. 202.576, nei conti dei noleggi del terzo contratto, *in quattro apposite annotazioni* fu chiaramente indicato come le prime 202.576 tonnellate di noleggi eseguiti dallo Stato in sede di terzo contratto erano state calcolate ai prezzi del secondo contratto.

Teniamo a far presente che ritenemmo opportuno di ripetere quanto sopra ad ogni cifra che aveva riferimento coi conteggi dei noli, perchè *non da contestazioni specifiche ma da voci discordi e vaghe* raccolte negli uffici del Ministero comprendemmo che non era da tutti ritenuta esatta questa nostra interpretazione, e volemmo quindi noi stessi richiamare l'attenzione dei funzionari incaricati dell'esame dei nostri conti sulla precisa interpretazione del contratto per quanto si riferiva ai noli.

Furono appunto tali conversazioni non aventi alcun carattere ufficiale quelle che avevano indotto la Società nella convinzione che solo il giudizio arbitrale avrebbe potuto dirimere i dissensi sorti sulla interpretazione dei tre contratti.

I rapporti dal 1 giugno 1918 al 31 ottobre 1918 che rientrano in seguito nel quarto contratto, furono contabilizzati secondo le norme dell'ultimo capoverso dell'art. 1 del D. L. 17 novembre 1918.

Potremo essere criticati di eccessiva prolissità nell'esposizione dei concetti e dei criteri che ci informarono nell'esposizione di detti conteggi, poichè arrivammo anche a dare spiegazioni del più minuti particolari, perfino degli extra medi (maggiorazione del prezzo base a seconda delle sagome) applicati! Le altre partite che concorrevano a formare il saldo suddetto dei 131 milioni (elementi per proiettili, ecc.), furono esposte con tali particolari e con tale approssimazione che nella liquidazione successiva si può dire che non vi furono differenze.

Il conto presentato il 20-12-18 che chiudeva col saldo a favore dell'*Ilva* di lire 131.130.345,77, crediamo sia un vero esempio di correntezza e di correttezza; vi traspare in ogni sua parte il proposito dell'*Ilva* di mettere lo Stato in condizioni di conoscere la vera situazione di dare ed avere nei riguardi della Società.

Aggiungiamo che forse l'« Ilva » era una delle poche ditte che pur avendo avuto relazioni di affari ingenti con lo Stato si trovava nella condizione di poter essere controllata minutamente ad in ogni momento.

Ricordiamo che oltre all'istituzione di speciali Uffici Militari di controllo presso gli stabilimenti, oltre le varie Commissioni di collaudo presso i suoi Proiettifici, fu anche istituito un Ufficio centrale di controllo presso la Sede, che serviva di intermediario tra il Ministero e l'*Ilva* ufficio che, sebbene passato alle dipendenze di altro Dicastero continua tuttora a funzionare.

Non v'è a dimenticare che essendo stata l'« Ilva » principalmente fornitrice di acciaio, cioè della principale materia prima per tutte le industrie di guerra, si trovava nella speciale condizione che tutti i suoi crediti per forniture potessero essere controllati nel miglior modo possibile, in quanto ogni credito in favore dell'« Ilva », deve trovare la sua contro partita di addebito presso una qualunque delle Ditte e degli Enti che fornirono munizionamento all'Esercito o alla Marina.

Notiamo per incidenza che questo immenso lavoro di controllo di diverse diecine di migliaia di fatture è stato già iniziato da diverso tempo da uno speciale ufficio presso il Ministero del Tesoro, nè ci sono mai stati avanzati reclami.

E' dunque evidente che nel 20 dicembre 1918, la Società non chiese già il pagamento dei 131 milioni portati dai conteggi, che si riferivano ad un tempo anteriore al 31 ottobre 1918, nè poteva chiederli perchè nel novembre 1918 aveva ricevuto in conto lire 10.550.000, ed altri rapporti di debito e credito rilevantissimi erano in corso, di cui diremo in appresso, ma si limitò ad esporre, in conformità dell'obbligo fattole dal D. L. 17 novembre 1918, la sua situazione con l'Amministrazione Militare in corrispondenza alla interpretazione e alla esecuzione dei contratti, per molto tempo pacificamente seguita dal Ministero e quindi ad esso ben nota.

E non deve farsi confusione di date: **richieste specifiche di somme da parte dello Stato non furono mai fatte, e la somma di 108 milioni a debito dell'« Ilva » fu comunicata alla Società soltanto dalla Sotto-Commissione di inchiesta:** nell'occasione delle trattative di transazione dall'estate 1919, di cui andiamo a fare un breve cenno, l'Amministrazione per la prima volta avanzò pretese di rivendicazioni in riguardo alla esecuzione dei contratti. Prima nulla aveva mai comunicato alla Società, nè replicato ai conteggi rimessi il 20 dicembre 1918.

Il 29 luglio 1919 il Sottosegretario di Stato on. Conti dirigeva alla Società la seguente lettera in replica alle sollecitazioni verbali avute di addivenire alla costituzione del Collegio Arbitrale:

« Spett. Società *Ilva* — Roma.

« Ho sollecitato l'ufficio competente a condurre al più presto a termine i lavori preparatori per poter procedere alla sistemazione dei rapporti contrattuali fra codesta Società e l'Amministrazione Militare.

« In seguito ad affidamenti avuti, ritengo che i convegni con i Rappresentanti della Società presso questo Ufficio potranno avere luogo nella terza decade di agosto, e, mentre mi riservo di indicare il giorno preciso, ne dò pertanto partecipazione a codesta Società, perchè tempestivamente edotto possa da parte sua approntare gli elementi della discussione ».

In seguito a questa lettera su specifico questionario consegnatoci « brevi manu » dal comm. Bocciardo incaricato delle trattative di transazione, la Società forniva tutti i dati richiesti e, su questi dati, il 16 settembre 1919 per la prima volta l'Amministrazione comunicava ai Rappresentanti dell'*Ilva*, le sue pretese di rivendicazione.

Le rivendicazioni avanzate dallo Stato esposte in un primo momento in cifre impressionanti, andarono via via riducendosi; ciò era naturale poichè in esse erano anche compresi degli accreditti che l'*Ilva* aveva già fatto regolarmente allo Stato nei suoi conti presentati (!) e perchè di altre, non diciamo allora, ma neppure oggi lo Stato ha potuto fornirci un conto dettagliato e documentato dal quale risulti (ammesse risolute a suo favore le varie questioni), la loro giustezza.

Ma è bene notare che, mentre l'« Ilva » ha sempre dato anche in quella occasione a tutti i componenti la Commissione, compreso il Ministro Ferraris, il Sottosegretario Conti, il comm. Bocciardo, una relazione scritta e dettagliata delle sue pretese, della confutazione delle pretese avversarie, l'Amministrazione si è guardata bene di comunicare per iscritto le sue domande di rivendicazione, le quali furono note all'« Ilva » solo per gli appunti presi durante le discussioni verbali.

La cifra di 108 milioni, enunciata, come si è detto per la prima volta soltanto dalla Sotto Commissione, giunse dunque del tutto nuova agli Amministratori della Società, tanto che dovettero riservarsi ulteriori chiarimenti per avere agio di stabilire quale riferimento poteva avere con le rivendicazioni spiegate dal Ministero nelle accennate discussioni, in sede di transazione del Settembre 1919.

Ed è alla cortesia del Segretario della Commissione di inchiesta che è dovuta la conoscenza della sommaria indicazione di questa cifra.

Questa cifra appare formata dalle differenze di interpretazione di contratto su tre questioni:

a) questione sui noleggi, riflettente l'obbligo dello Stato di provvedere ai trasporti materiali per prezzi e per quantitativi diversi nei tre diversi contratti.

Dalla risoluzione di questa questione deriva una differenza complessiva di circa 82 milioni sui 108 indicati dalla onorevole Commissione di inchiesta;

b) questione relativa al terzo contratto, se questo sia o no un contratto ad analisi. La Società ha sempre interpretato questo terzo contratto nel senso che i corrispettivi ivi indicati costituissero delle cifre convenzionali, fisse, determinate ed irrevocabili non suscettibili ad alcuna revisione consuntiva; mentre lo Stato, quando nell'epoca suindicata avanzò le sue pretese di rivendicazione, sostenne la tesi opposta: che le cifre indicate in detti contratti come corrispettivo fossero cifre indicative, soggette a revisione consuntiva. Al che la Società replicava che anche se fosse stato possibile accedere in quella interpretazione secondo essa giuridicamente infondata, il consuntivo sarebbe stato più che favorevole alla Società, perchè le avrebbe portato una nuova ragione di credito;

c) questione relativa agli ordini o autorizzazioni del terzo contratto.

In ordine a questa questione, il Ministero domanda una cifra a forfait di 5 milioni, che la Società sostiene di non dover dare, ed avanzando invece riserve per il danno avuto dalla irregolarità nella concessione delle autorizzazioni previste nel contratto. **Non è possibile in questi pochi cenni scritti che la Società ha dovuto redigere nel brevissimo termine concessole dalla Commissione, di riassumere con sufficiente chiarezza le ragioni che militano a sostegno della interpretazione costantemente data dalla Società ai tre contratti in questione, sui tre punti suindicati.** Osserviamo che, per lungo tempo, nella esecuzione dei contratti il Ministero non ha mosso alcuna obiezione al punto di vista seguito dalla Società, dimostrando di condividerne i concetti. D'altronde su questo, che è indiscutibilmente il punto centrale della controversia, nella seduta del 4 febbraio la on.le Commissione non ha creduto di rivolgere alcuna domanda agli Amministratori della Società. Ma la Società intende di far note alla on. Commissione tutte le sue ragioni, giustificatrici dei conteggi rimessi al Ministero nel dicembre 1918, e fa pertanto istanza formale di essere messa in grado di presentare tutti i chiarimenti e tutte le giustificazioni del suo punto di vista nella interpretazione dei precitati contratti, sia oralmente che per iscritto, trattandosi, si ripete, della questione fondamentale dalla cui decisione dipende il sapere se i conteggi presentati dalla Società al Ministero nel dicembre del 1918 rispondevano o meno ai diritti assicurati alla Società da regolare convenzione.

Naturalmente gli Amministratori della Società restano a disposizione dell'on. Sotto Commissione per tutti quegli altri schiarimenti che si ritenesse opportuno a loro richiedere.

* * *

La seconda domanda rivolta agli Amministratori dell'Ilva riguarda le richieste di acconti e la proposta di transazione.

Quanto alla richiesta di acconti è bene fissare la circostanza che queste avvennero soltanto fino al 4 *marzo* 1919, e non si verificarono dopo tale epoca, vale a dire che avvennero nel tempo in cui l'Ilva, secondo i suoi conteggi, risultava creditrice delle somme esposte, senza aver mai avuto contestazioni o repliche ai conteggi inviati.

I documenti dimostrano la verità di questa affermazione.

Partiamo dal conto chiuso al 31 ottobre 1918 con un credito dell'«Ilva» di circa 131 milioni.

Come da allegato n. 1 al 28 febbraio 1919, giorno nel quale fu inviata la lettera di richiesta di acconto di 100 milioni, la situazione dell'*Ilva* verso lo Stato si compendiava in una cifra di credito dell'*Ilva* di almeno circa 150 milioni, giacchè, come espressamente è detto nella lettera, si teneva conto del conguaglio magazzeno al 20 dicembre 1918 e del compenso per rescissione contrattuale del contratto proiettili.

Richiamiamo l'attenzione dell'on.le Sotto Commissione su questo allegato e sulla citata lettera del 28 febbraio, perchè, da questi documenti emerge alla evidenza il buon diritto della Società nel richiedere l'acconto in quel momento.

Infatti nel febbraio 1919, quando fu chiesto l'acconto dei 100 milioni, l'*Ilva* non poteva riferirsi per i suoi crediti verso lo Stato, ad altro che a conteggi eseguiti secondo i criteri indicati nel conto datato 31 ottobre 1918 e presentato alla Amministrazione il 20 dicembre stesso anno, aggiornando detto conto al 28 febbraio, data della richiesta dell'acconto.

E in base a questi conteggi, si ripete, l'Ilva risultava creditrice di 150 milioni circa.

E veniamo alle proposte di transazione.

Come abbiamo dimostrato, fu lo stesso Ministero, con lettera di S. E. Conti, 29 luglio 1919, che iniziò le trattative di un amichevole componimento della complessa controversia. Queste trattative si svolsero in ripetute sedute avanti apposito Comitato, presieduto dallo stesso on. Conti, nel settembre 1919, e vi presero parte, per l'Ilva, alternativamente gli allora amministratori on. Arturo Luzzatto e on. Max Bondi, e gli attuali Amministratori ing. Cesare Fera e avv. Giorgio Olivetti. Furono esposte le reciproche pretese delle parti specialmente dal punto di vista giuridico, ma le trattative non approdarono a nessuna conclusione.

La Società non poteva naturalmente rifiutarsi, in massima ad un tentativo di transazione ed accettò quindi di buon grado lo invito del Sottosegretario di Stato, tanto più che l'indugio frapposto dal Ministero alla nomina del suo arbitro, sollecitata da circa un anno, faceva giustamente supporre che la tattica del Ministero stesso fosse quella di procrastinare a tempo indeterminato la soluzione della controversia; e la natura di essa era tale da prestarsi ad una mora di anni.

D'altronde la Società non poteva non tener conto della considerazione che, per quanto rilevanti apparissero le differenze di cifre fra il punto di vista erariale e quello proprio, queste venivano ridotte all'otto per cento circa sulle somme di credito e di debito, tenuto conto delle imposte sui sopraprofitti ed addizionali, ascendenti a circa il 92 per cento. In complesso l'abbandono anche totale del saldo del suo conto non portava la Società a rinunziare ad una cifra superiore ai 7 milioni (circa il 7 per mille della intiera fornitura). Quindi, di fronte ai vantaggi che le offriva un amichevole componimento con lo Stato, che è sempre il suo principale cliente, anche in tempo di pace, ben si comprende come la Società potesse indursi ad una eventuale diminuzione dei propri diritti.

Gli Amministratori della Società hanno dato questi chiarimenti scritti in aggiunta a quelli consacrati nel verbale della seduta del 4 febbraio, ma insistono, sotto le riserve della preliminare eccezione di incompetenza, nella domanda rispettosa di essere messi in grado di informare la Onorevole Sotto Commissione, a voce e per iscritto sulle ragioni di fatto e di diritto che militano in difesa della interpretazione da essi costantemente data ai contratti e che dimostrano il pieno fondamento delle domande della Società verso lo Stato, giacchè, nella seduta del 4 febbraio, le domande della Onorevole Sotto Commissione non si riferirono a questo che è il punto essenziale della controversia. Restano naturalmente a disposizione della Onorevole Sotto Commissione, per qualunque altro schiarimento, **mantenendo la rispettosa protesta che tutte le spiegazioni date e da darsi non pregiudicano il diritto della Società a vedere risoluta la controversia dal Collegio Arbitrale, solo competente a risolverla, per legge e per contratto.**

Roma, 9 *febbraio* 1921.

Firmati: GIORGIO OLIVETTI. CESARE FERA.

Allegato N. 1.

Al 28 febbraio 1919, giorno nel quale fu inviata la lettera di richiesta di acconto per 100 milioni, ecco quali erano i conti collo Stato, secondo la Ilva:

Il conto chiuso al 31-10-18, presentato il 20-12-18 chiudeva con un saldo a favore dell'Ilva di	L. 131.130.345,77	
successivamente avvennero le seguenti variazioni:		
1) acconto corrispostoci l'8-11-18		L. 5.000.000,—
2) acconto corrispostoci 27-11-18		» 10.500.000,—
3) acconto corrispostoci 31-1-19		» 30.000.000,—
4) accredito allo Stato secondo nostra lettera 24-1-19 al Ministero del Tesoro		» 447,15
5) addebito allo Stato secondo nostra lettera 18-2-19 al Min. del Tesoro »	652.791,85	
6) spedizioni eseguite da Bagnoli e Savona durante il 3.o contratto generale acciaio alla Intendenza Generale del R. Esercito, il cui ammontare non era compreso nel totale delle nostre forniture durante il 3.o contratto, circa »	1.400.000,—	
7) vertenza materiali acquistati in America e rivenduti allo Stato, già accennati nel conto gener. del 20-12-18 (vedere nostra lettera 941/M. P. all'Ufficio Rottami del Ministero del Tes.) doll. 903.815 al cambio del febbr. '19 di L. 6.32 »	6.880.910,80	
perdita sul cambio partita suddetta »	984.712,70	
8) ghisa fabbricata nel nov. e dic. a disposizione del Ministero	2.582.081,80	
9) acciaio da proiettili fabbricato per ordine dello Stato e non fattoci spedire dopo il 31-10-20 (esistente come da apposito inventario fatto eseguire dell'Autorità Militare) circa tonn. 7.432 al prezzo base di L. 1.300 . più extra medio esposto nel conto generale al 31-10-18 di L. 30 »	10.080.000,—	
10) forniture di carbone da parte dello Stato durante i mesi di novembre e dicembre: carbone francese: totale 44.417.418,20; carbone inglese: totale 116.447.830,35; L. 160.865.248,55; già accreditate al 31-10-1918: L. 128.862.894,40		» 32.002.484,15
11) forniture e rottami forniti al Ministero totale: L. 6.040.385,04; già accred. rota: L. 4.044.538,04		» 1.995.850,—
12) nel conto presentato il 20-12-18 fu specificatamente dichiarato che in esso non era compresa la fornitura di 470 tonn. di corda spinosa commessaci dal Deposito centrale del Genio militare 3.a Armata di Bologna (ordine Commissariato gener. A. e M. n. 74352 144204 A. M. M. del 10-11-18); il materiale stesso era a disposizione del Genio di Bologna. Sono altre L.	640.915,80	
	L. 153.731.898,31	L. 79.429.721,30
Sbilancio a favore Ilva al netto dei compensi per rescissione contrattuale, per conguagli magazzino, e per le speciali riserve fatte a proposito del 4.o contratto per la cattiva qualità del carbone		» 74.283.178,01
	L. 153.731.898,31	L. 153.731.898,31

Le ragioni di credito per l'Ilva da aggiungere dunque a tale cifra di L. 74.278.178,01, e che giustificano pienamente la richiesta dell'acconto dei 100 milioni, sono le seguenti:

1) Rescissione contratto 60.000 granate monoblocco. Definitivamente con decreto n. 3524 del Comitato interministeriale in data 29-5-19 i compensi assegnatici sono stati i seguenti:

per materiali semilavorati	L. 2.793.775,58	
meno importo acciaio in	L. 2.092.130,70	L. 701.644,88
per svalutazione gabbie		» 120.000,—
per ammortamento attrezzature ed impianti		» 34.124,—
		L. 855.768,86

Si noti però che l'Ilva preventivava, altre alle suddette somme riconosciute, altre:

L. 25.605 —	per rame impiegato;
» 88.036,50	per utili;
» 83.770,30	per differenza ulteriore sui materiali da imballo;
» 53.700 —	per svalutazione acciaio rapido, richiesto all'Ilva dalla Società Ferrotaie che lavorava per nostro conto i detti proiettili;
» ...	per svalutazione acciaio rapido, richiesto all' Ilva dalle Reggiane, che pure lavoravano per nostro conto tali proiettili;
» 34.667,18	per svalutazione carbone come sopra.

Quindi altre L. 326.787,01 che aggiunte alle L. 855.768,86 in definitiva riconosciuteci, giustificano il nostro preventivo di L. 1.200.000 che tenemmo presente nella richiesta di acconto.

2. — *Conguagli magazzino.*

Nella peggiore delle ipotesi l'*Ilva* contava di avere almeno il conguaglio.

1. sulle materie prime rimaste in magazzino al 20 dicembre 1918 fornitele dallo Stato a prezzi superiori a quelli che lo Stato stesso imponeva col decreto luogotenenziale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 1918.

2. sui prodotti fabbricati con materiali acquistati dallo Stato ai prezzi del 4. contratto, e dovuti poi rivendere allo Stato stesso ai prezzi di imperio di cui al listino 19 dicembre 1918 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 23 dicembre 1918.

Ciò importava diverse decine di milioni ma quell'epoca il conteggio non fu potuto eseguire in dettaglio — il conto dei conguagli rimesso successivamente e cioè il 29 agosto 1919 per tutte le ragioni di conguaglio a favore dell'*Ilva* chiudeva con la cifra di L. 90.335.362,07).

3. — *Cattiva qualità del carbone 4.o contratto.*

Nelle discussioni dell'ottobre 1919 per una amichevole composizione l'*Ilva* presentò un conto che chiudeva con un saldo di lire 16.481.371,50 per tale titolo.

La richiesta dei 100 milioni dove essere dunque contrapposta ad un credito, secondo l'*Ilva*, di almeno 150 milioni, che erano più che sufficienti per garantire eventuali differenze.

Ultime notizie e informazioni

La riforma dell'Istituto della libera docenza

Il conferimento della libera docenza, sospeso l'anno dopo l'inizio della nostra guerra, sarà ripristinato tra breve: il relativo progetto di legge approvato l'altro giorno dal Consiglio dei Ministri, è già pronto per essere presentato alla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari. La notizia è stata accolta con un senso di viva soddisfazione dagli studiosi italiani tra i quali regnava un certo malcontento perchè si manteneva ancora in vita una disposizione restrittiva che avrebbe dovuto essere abrogata con la fine della guerra. Ma soddisfazione maggiore hanno suscitato i criterii ai quali si è inspirato il Ministro Croce nel formulare l'attuale disegno di legge.

L'Istituto della libera docenza, così come era, non poteva nè doveva durare: da ogni parte se ne rilevavano i difetti, se ne dimostravano i danni, e sotto le critiche numerose ed implacabili, esso decadeva continuamente. I grandi maestri che, a Napoli in special modo, avevano profuso tesori di sapienza ai giovani, in misura uguale se non superiore a quanto facevano gli insegnanti ufficiali, e che avevano contribuito potentemente con essi allo sviluppo morale ed intellettuale della nostra generazione, a poco a poco sono scomparsi dall'insegnamento e ad essi sono succeduti giovani incapaci, senza preparazione e che molto spesso si sono affrettati a conseguire la libera docenza soltanto per poter meglio sfruttare le loro private attitudini professionali.

La Commissione Reale per la riforma dell'insegnamento superiore, si fece eco di questo doloroso stato di cose e propose una riforma radicale dell'insegnamento a titolo privato. L'on. Credaro, che in quei tempi reggeva le sorti dell'Istruzione pubblica, conscio anche lui del grave decadimento dell'Istituto della libera docenza, concretò la proposta della Commissione Reale in un coraggioso progetto di legge al quale però, e purtroppo, mancò l'approvazione degli organi legislativi. Da allora, nessuno dei Ministri che si sono succeduti alla Minerva ha osato affrontare la soluzione di questo problema vitale per le sorti del nostro insegnamento superiore; e intanto dalle varie commissioni di professori, nominate volta a volta secondo le amicizie ed i desiderii dei candidati, si sono continuate a conferire abilitazioni alla libera docenza con una facilità e con una leggerezza veramente deplorevoli.

Alla triste situazione attuale tenta porre rimedio il Ministro Croce con l'attuale disegno di legge, ed il suo tentativo ci sembra veramente destinato a dare ottimi risultati, sia perchè mira a rendere più difficile e meno partigiano il conferimento dell'abilitazione all'insegnamento superiore, sia perchè materialmente e moralmente eleva l'esercizio di tale insegnamento. Se ci fermiamo a considerare attentamente sulle cause che hanno provocato, o almeno esaurito, il decadimento dell'Istituto della libera docenza in Italia, ci accorgiamo che due hanno avuto tra di esse una importanza predominante: 1.o il conferimento della libera docenza per esami; 2.o la istituzione delle Commissioni locali.

Col vecchio ordinamento, il candidato, chiunque esso fosse, poteva conseguire la abilitazione alla libera docenza sia per titoli che per esami. In questo secondo caso gli veniva assegnato un tema che doveva svolgere in sei mesi. Molto spesso, trascorso tale periodo di tempo, chiedeva una proroga, non rarissime volte poi, mediante un adeguato compenso, trovava qualche collega disposto a svolgergli il tema. Per il conferimento del titolo, dopo questa prima fatica, non mancava che una formalità; e cioè la lezione di prova, della quale il candidato doveva conoscere l'argomento 24 ore prima di quella fissata per la conferenza. Dato questo sistema, è facile comprendere come al conferimento della libera docenza mancasse qualsiasi garanzia di serietà e di onestà, e come l'istituto dovesse fatalmente decadere. Oggi il Ministro Croce osa romperla finalmente con queste disposizioni già da un pezzo condannate dall'esperienza, e senza preoccuparsi affatto delle critiche interessate che il provvedimento susciterà, lo abolisce radicalmente, stabilendo che la libera docenza debba essere conferita soltanto per titoli.

Che cosa sono i titoli? Sono la prova che il candidato ha frequentato, ed a lungo, gli istituti scientifici, gli ambienti clinici ed ospitalieri, le biblioteche, i musei, ecc., ecc.; sono la prova della capacità mentale del candidato alla concezione ed alla impostazione dei problemi da studiare, sono la prova della sua capacità di risolverli, sono una testimonianza vasta della sua cultura, del suo amore al lavoro ed alla indagine.

Le Commissioni locali sono anch'esse abolite e sostituite dalla Commissione unica centrale; scompare così una grande possibilità di favoritismi, e cessano una buona volta tutte le pressioni che ad ogni richiesta di libera docenza venivano esercitate dai candidati perchè il collegio esaminatore fosse costituito con Caio e Sempronio, piuttosto che con Tiberio e Tizio. Per ora non entriamo in dettagli, poichè a noi sembra che queste due innovazioni fondamentali possano da sole rialzare le sorti dell'Istituto della libera docenza, e riportarlo a quel rango dal quale, non molti anni fa, si imponeva all'ammirazione degli studiosi stranieri.

Soltanto così potrà essere giustificato il mantenimento in vita di tale istituzione, che in caso contrario non avrebbe ragione di essere.

S. V.

Provvedimenti per l'emigrazione

Sotto la presidenza del senatore Bettoni è stata tenuta una riunione cumulativa della Commissione parlamentare e del Comitato permanente dell'emigrazione.

Erano presenti: i senatori De Amicis e Gaetano Mosca, gli on. Jacini e Cabrini ed il Commissario generale comm. De Michelis.

Gli intervenuti hanno deliberato su parecchie questioni di carattere finanziario ed hanno approvato l'azione svolta dal Commissariato per il funzionamento delle scuole per gli emigranti analfabeti nell'Italia Centrale, meridionale e insulare. Hanno poi preso importanti decisioni circa l'istituzione dei corsi professionali per operai cementisti.

E' stato altresì deciso l'invio all'estero di alcuni Ispettori per preparare la ripresa primaverile dell'emigrazione.

Un grave lutto in casa De Sica

SALERNO, 11. — Ieri sera alle 21.40, in seguito a male ribelle ad ogni affettuosa cura, si spegneva la cara esistenza di Giovannina De Sica, moglie adorata del nostro corrispondente cav. uff. Ottavio De Sica. Il rimpianto è unanime, contando la famiglia De Sica grandi amicizie e simpatie.

I funerali, che riusciranno solenni, avranno luogo nel pomeriggio di oggi.

Al collega Ottavio De Sica, l'antico corrispondente nostro da Salerno, lo scrittore fine e nobilissimo, la famiglia della Tribuna invia sentitissime condoglianze.

L'ambasciatore Frassati ha presentato le credenziali

BERLINO, 11.

L'ambasciatore Frassati ha presentato ieri al presidente della Repubblica le credenziali, esprimendo i sentimenti ed i propositi che gli saranno di incitamento e guida nella sua missione.

« I popoli europei, in quest'ora grave — disse l'oratore — chiedono sopratutto di potere attendere in pace all'opera della ricostruzione sulle fondamenta del lavoro, della fratellanza e della giustizia fra le nazioni ».

Egli si adoprerà in ogni modo perchè i popoli germanico ed italiano si trovino congiunti in questo desiderio di pace e di umana solidarietà.

Ebert ha risposto che tali sono pure i suoi intendimenti e le sue vedute.

« L'ora presente impone a tutte le nazioni l'imperioso dovere di intraprendere, in uno spirito di fiduciosa cooperazione, la ricostruzione economica. A tale scopo i popoli non dovranno lasciarsi guidare soltanto dai propri interessi, ma tener conto anche di quelli delle altre nazioni. Il Governo ed il popolo germanico sono concordi in tale intendimento ed in questa linea di condotta. Perciò attendono un eguale trattamento, da parte delle altre nazioni e dei loro Governi ».

Per le conferenze italo-cecoslovacche

Su proposta dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie, accolta favorevolmente dal Ministero degli esteri, alle conferenze economiche italo ceco-slovacche partecipano rappresentanti delle nuove provincie tanto direttamente interessate: e precisamente il dott. Moscheni designato dal Commissariato civile di Trieste e il dott. Righetti consulente all'Ufficio Centrale predetto.

Dei pari alle conferenze che in questi giorni si tengono a Vienna per la sistemazione della Ferrovia Meridionale la Delegazione Italiana è presieduta dal comm. Brocchi, Consigliere di Stato, delegato dell'Ufficio Centrale per le nuove provincie nella Commissione Reale per la sistemazione dei rapporti giuridici e finanziari delle ferrovie nelle provincie annesse.

L'on. Zerboglio e il massimalismo nel diritto penale

L'on. prof. Adolfo Zerboglio si è dimesso da condirettore della « Rivista di diritto e procedura penale » a cui aveva prestato lunga e apprezzata opera, motivando il suo ritiro per incompatibilità col *massimalismo* inseditosi nella Rivista coll'assunzione alla direzione di Enrico Ferri. Florian e Ferri massimalisti — ci ha detto l'on. Zerboglio da noi interpellato sulle sue dimissioni — dovevano e debbono necessariamente (poichè il diritto penale è politico per definizione) dare un indirizzo alla Rivista che io non *massimalista* non intendo seguire. Sono un intransigente in fatto di coerenza e poichè voglio credere che non si sia massimalisti in piazza, ossia nel e col partito, e non massimalisti nelle Rassegne scientifiche, per rispetto ai miei colleghi ed a me ho lasciato la Rivista. Il mio atto non è stato determinato da intolleranza ma da semplice rettitudine politica, morale e scientifica.

L'inaugurazione d'una nuova linea transoceanica

GENOVA, 11. — Ieri a bordo del piroscafo « Principessa Matelka » della « United States Mayl Steamship Compagny » di New York ha avuto luogo una colazione per festeggiare la inaugurazione della nuova linea fra l'Italia e gli Stati Uniti. Erano presenti numerose autorità e varii cittadini, fra cui il prefetto Poggi, l'assessore Gianolio, il generale Poggi, il conte D'Aragona primo presidente della Corte di Appello, il cav. Alberti per la Camera di commercio, il col. Falconi comandante la legione dei RR. CC., il comandante Anzaldi sopraintendente del Porto e rappresentante della direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, il cav. Timosci ed il capitano Gervasio per la capitaneria del porto, il cav. Bevarini per il consolato degli Stati Uniti ed il comm. Ciravegna, procuratore generale, il gr. uff. Lavarello e il comm. Arotta delle Dogane, il comm. Evangelisti, il cav. Giribaldi del Commissario dell'emigrazione, l'ing. Baricelli per il Registro ed altri. Fecero gli onori di casa il sig. Mayer, vice presidente della Compagnia ed il comandante del piroscafo Lewry. Allo spumante pronunciarono discorsi il comandante del piroscafo, l'assessore Gianolio, il cav. Alberti ed il prefetto Poggi.

Un quartiere di Toledo devastato da un incendio

PARIGI, 11.

Un grande incendio ha funestato Toledo, la storica città che fu vecchia capitale della Spagna fino al 1560 e che contiene ricchezze artistiche di valore inestimabile.

Il fuoco, divampato per pura disgrazia, secondo un telegramma al *Journal* al palazzo del Governatore civile, si propagò agli edifici vicini raggiungendo in seguito la bella chiesa di San Giovanni ove si trovano quadri di grande valore.

Fu potuta salvare la maggior parte dei quadri e degli oggetti di valore contenuti nella chiesa ed evitare che l'incendio distruggesse, come minacciava, parte della città.

L'attività aerea della Germania

LONDRA, 11.

Informazioni dalla Germania fanno prorompere il *Times* in un grido di allarme. Mentre la commissione aerea interalleata, che deve impedire alla Germania di ricominciare la costruzione di areoplani e di dirigibili finchè non siano avvenute la consegna di materiale prescritto dal Trattato, ha quasi ultimato la sua missione, la Germania si preparerebbe ad una rinnovata attività nelle costruzioni aeree, organizzerebbe una rete di comunicazioni postali, ed i suoi piloti verrebbero addestrati a lasciar cadere i pacchi postali in certe località determinate. Il *Times* si insospettisce, e vede in questo una specie di addestramento per una nuova guerra. In poche ore squadriglie potenti di areoplani potrebbero colpire Londra e Parigi, ed altre città con bombe esplosive, incendiarie e a gas asfissianti. Il giornale esorta il governo a pensare seriamente alla difesa ed alla offesa aerea.

Studenti americani in Italia

NEW YORK, 10.

Sotto gli auspici della Società Italia-America alla fine di giugno partiranno da New York 250 studenti universitari che si recano a visitare l'Italia. Il viaggio si compie a scopo educativo; gli studenti si fermeranno nelle città principali visitando musei e stabilimenti industriali.

La ratifica dell'accordo italo-argentino per gli infortuni sul lavoro

BUENOS AIRES, 10.

Il Ministro d'Italia, comm. Cobianchi, ha scambiato con il Ministro *ad interim* per gli Affari Esteri della Repubblica Argentina la ratifica dell'accordo italo-argentino per gli infortuni sul lavoro.

Dopo i fatti di Trieste

La fine dello sciopero

TRIESTE, 11. — Le organizzazioni operaie, che si erano riunite mercoledì, immediatamente dopo l'occupazione del *Lavoratore* avevano proposto di abbandonare il lavoro, e da ieri, infatti, avevano disertato le officine. In una seduta tenuta nel pomeriggio di ieri stesso, i loro fiduciari hanno deciso che lo sciopero doveva cessare alla mezzanotte. Oggi quindi il lavoro sarà ripreso in tutti i cantieri.

Ieri sera sono stati lanciati al proletariato due manifesti, uno della Camera del Lavoro e l'altro del Partito socialista unitario. L'incendio del *Lavoratore* è cessato alle 11. Sulle case attigue, minacciate per il vento che soffiò tutta la notte con estrema violenza, si riversarono torrenti d'acqua. Nel groviglio delle linotype frantumate e delle rotative sconquassate, tra i rotoli di carta che finiscono di consumarsi lentamente, l'edificio dell'organo comunista è ridotto ad un ammasso di rovine fumanti. L'impianto tipografico del *Lavoratore comunista* comprendeva due grandi rotative, sei linotype, un impianto per la stereotipia, numerose casse di caratteri a mano, ed una vistosa scorta di carta. Gli uffici di redazione e di amministrazione erano stati arredati con un certo lusso. Tutto è stato distrutto, e i danni, ancora non precisati, sono però considerevoli. Si parla di 3 milioni.

Per lo sciopero degli operai occupati nei cantieri di Monfalcone e di San Rocco di Muggia parecchi piroscafi dovettero sospendere la partenza. Il movimento però non si è esteso ai vaporini delle linee costiere. Continuano intanto le battute dei carabinieri e delle guardie regie nel rione di San Giacomo. Pattuglie di agenti salgono nelle case sospette, perquisiscono minutamente e arrestano individui in possesso di armi senza permesso. Tutte queste investigazioni hanno lo scopo di assicurare alla polizia gli autori dell'uccisione del carabiniere Cecchin e coloro che lanciarono le bombe contro i fascisti dalle finestre del *Lavoratore*.

Il ritorno alla calma

I comunisti arrestati nella notte scorsa nei locali del *Lavoratore* vennero ieri sottoposti ad interrogatorio per l'accertamento delle singole responsabilità. Sono stati interrogati per primi i tipografi che furono trovati nella tipografia. Gli interrogatori sono condotti da un funzionario della Questura centrale e continueranno per tutta la giornata e parte della serata.

Eco dei fatti di Torino del 1919

L'uccisore dello studente Del Piano arrestato

TORINO, 11. — Ricorderanno i lettori il sinistro episodio dell'uccisione dello studente Piero Del Piano, avvenuta il 3 dicembre 1919 avanti all'Istituto tecnico. Lo studente venne incontrato insieme con alcuni suoi colleghi da una turba di scioperanti che uscivano da un comizio ed invitato ad associarsi alla dimostrazione. Dopo un breve battibecco il povero ragazzo cadeva al suolo colpito da una rivoltellata alla fronte. L'Autorità giudiziaria per mesi e mesi proseguì nelle sue pazienti indagini per scoprire l'autore dell'omicidio, ma senza risultato. L'individuo non potè mai essere identificato ed alcuni indiziati non poterono essere perseguiti giudiziariamente.

Ora l'istruttoria è stata riaperta per ordine del Procuratore del Re essendo nuovi fatti emersi. In questi giorni i carabinieri arrestarono un individuo sui vent'anni trovato per via ubriaco fradicio e accompagnatolo in caserma, durante l'interrogatorio per conoscere le generalità dell'arrestato, che è certo Bruno Tancredi di anni 18 meccanico, questi si lasciò sfuggire qualche frase che colpì assai i carabinieri.

All'indomani, passata l'ubriachezza, egli fu di nuovo interrogato ed ammise di essersi trovato nel trambusto in quei torbidi delle giornate di decembre, ed anzi di essere stato ferito al fianco destro da un colpo di rivoltella per cui fu ricoverato all'ospedale di San Giovanni. Il funzionario ricollegò le frasi pronunciate nel giorno precedente dal Bruno con questa circostanza e ricordò che, secondo la deposizione di uno studente che era stato presente all'omicidio, autore di questo era stato un giovanotto sui 17 o 18 anni, vestito di grigio. Questi ed altri particolari che per ora si tengono segreti, comunicati al Procuratore del Re, furono ritenuti di tale gravità da giustificare una nuova istruttoria.

Come si ricorderà la morte dell'infelice studente destò unanime compianto e per sottoscrizione di tutti gli studenti degli Istituti tecnici d'Italia venne fondata una borsa di studio intitolata al nome della vittima.

Le disavventure del deputato Misiano

Riconosciuto è scacciato dal teatro a Genova.

GENOVA, 11. — Ieri sera fra il secondo ed il terzo atto della nuova operetta « L'ultimo valzer » di Oscar Strauss scoppiò improvvisamente al *Politeama Margherita* una dimostrazione contro l'on. Misiano deputato comunista che assisteva allo spettacolo dalla prima fila delle poltrone insieme ad alcuni suoi compagni. Riconosciuto da diversi fascisti gli fu intimato di uscire dal teatro con grida di: *abbasso il disertore! fuori dal teatro il disertore!* Il grido raccolto dalla galleria, dai palchi e dal loggione si moltiplicò in centinaia di grida fuori Misiano! fuori Misiano!

Pallidissimo l'on. Misiano a difesa del quale si erano intanto allineate disponendosi a semicerchio diverse guardie regie e lo stesso colonnello delle guardie regie che trovavasi casualmente in teatro, tentò più volte di parlare, ma inutilmente chè ogni sua parola era soffocata da urla e da invettive. Intanto la ressa intorno a lui facendosi più incalzante, egli fu spinto fuori dal teatro da un'uscita laterale, ma sulla strada lo seguirono oltre buon numero di guardie regie una cinquantina di giovinotti in gran parte fascisti che lo accompagnarono urlando al suo indirizzo ogni sorta di contumelie fino al teatro *Eden* ove l'on. Misiano entrò per sottrarsi all'inseguimento. Sulla porta dell'*Eden* alcune guardie regie si disposero in cordone per impedire l'irruzione dei fascisti mentre intanto l'on. Misiano veniva da altre guardie regie fatto uscire da una porta secondaria ed accompagnato in questura ove egli protestò vivamente contro le persecuzioni alle quali è fatto segno da qualche tempo. Il Commissario di servizio dopo aver ascoltato le sue lagnanze lo fece scortare da un plotone di guardie regie fino in via Milano ove l'on. Misiano è ospite di un suo amico e compagno di fede comunista. Stamane l'on. Misiano è partito per Milano.

Conflitto in Comiso fra socialisti e fascisti

SIRACUSA, 9. — In Comiso i socialisti vennero a conflitto coi fascisti, riuscendo questi ultimi a penetrare nei locali della lega dei proletari e contadini e a distruggerne la suppellettili. Vennero esplosi numerosi colpi di arma da fuoco, ferendo molte persone. Non si hanno altri particolari. La forza ha ristabilito l'ordine. Vi affluiscono però rinforzi.

D'Annunzio dopo Gardone andrà a Maderno

BRESCIA, 11. — Gabriele d'Annunzio prenderà stabile dimora sulla riviera bresciana del lago di Garda e precisamente a Maderno nella villa « Il Serraglio » messa a sua disposizione dal comm. G. B. Bianchi.

D'Annunzio alloggerà intanto per qualche tempo nella villa Gargnacco di Gardone nella quale si trasferirà fra pochi giorni.

Bollettino Militare

PROMOZIONI E NOMINE PER MERITO DI GUERRA.

Tenente di complemento nominato tenente in servizio attivo permanente: Bernotti Dante, 51 fanteria.

UFFICIALI IN SERVIZIO PERMANENTE

Stampacchia maggiore generale. Da direttore dell'officina di costruzioni di artiglieria di Roma alla direzione dell'Arsenale di costruzioni di artiglieria di Torre Annunziata — De Stefano, maggiore generale dell'Arsenale di costruzioni di artiglieria di Torino alla direzione dell'officina di costruzioni di artiglieria di Roma — Filippini maggiore generale. Collocato in aspettativa per infermità — Di Salvi brigadiere generale. Revocato il Regio Decreto in data di luglio 1919, col quale fu collocato a riposo.

ARMA DEI CARABINIERI

Imbrico colonnello è nominato comandante legione Ancona. — Longobardi maggiore legione Napoli. Trasferito legione Allievi — Tenenti di complemento trasferiti nell'arma dei carabinieri Reali in servizio attivo permanente: Buffa distretto Palermo, destinato battaglione Alessandria — Pavani id. Rovigo id. legione Allievi — Giorgi id. Reggio Calabria id. battaglione Palermo — Forte id. Salerno id. id. Bari.

ARMA DI FANTERIA

[illegible] colonnelli promossi colonnelli: Rodrigues 86 fanteria è nominato comandante 85 fanteria — Roescher 24 fanteria id. id. id. distretto Lucca — De Vivo tenente. E' annullata in seguito a sentenza del tribunale supremo di guerra e marina la notificazione con la quale il suindicato ufficiale incorreva nella dimissione dal grado in seguito a sentenza del tribunale speciale di guerra di corpo d'armata in data 17 dicembre 1917. — Sottotenenti promossi tenenti: Boschero 17 fanteria — Albano stabilimenti di pena — Chiamirea 35 fanteria — Torriani 90 fanteria.

ARMA DI CAVALLERIA

Vivaldi Pasqua capitano in aspettativa — Richiamato in servizio reggimento. — Sottotenenti di complemento nominati in servizio attivo: Telesca 12 campagna — Bianchi 5 pesante — Sottufficiali sono nominati sottotenenti in servizio attivo — Cabibbo del 2 al 9 pesante campale — Saggini dall'11 al 3 pesante campale — Sottotenenti promossi tenenti: Telesca 3 dep. controaerei — Saggini 3.o pesante campale — Lunguarotti 2 montagna — Santora 10 campagna.

ARMA DEL GENIO

Bordeloni tenente colonnello reggimento radiotelegrafisti. Promosso colonnello per merito eccezionale. — Porto sottotenente 5.o zappatori telegrafisti, promosso tenente.

Borsa di Roma

11 febbraio 1921.

Rendita 3,50 % cont. 73.90; fine 73.90 — Consol. 5 % 1918 cont. 74.50; fine 74.55.

AZIONI — Banca d'Italia 1437 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1072 — Credito Italiano 695 — Banca Italiana di Sconto 586 — Banco di Roma 1[illegible] — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 308 — Mediterranee 150 — Rubertino 600 — S. N. I. A. 52 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1600 — Gas Roma 470 — Condotte d'Acqua 227 — Acciaieria Terni 625 — Ilva, Acciaierie d'Italia 8[illegible] — Ansaldo 102 — Metallurgica 91 — Miniere Elba 327 — Miniere Antimonio 48 — Karka 340 — Viscosa di Pavia 101 — Miniere Montecatini 145 — Immobiliari 446 — Beni Stabili 302 — Imprese Fondiarie 95 — Fondi Rustici 249 — Risanamento 278 — Carburo 800 — Azoto 280 — Elettrochimica [illegible] — Forni Elettrici 58 — Zuccheri Romani [illegible] — Eridania 312 — Molini Pantanella 128 — Marconi 198 — F. I. A. T. 178 — Cotoniere Meridionali 116.50 — Cosulich 470.

CAMBI — Parigi 197.25-35 — Londra 106.09-10 — New York chèque 27.30-40 — Berlino 46.25-30, 45, 46.80.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Venturella, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA